

SAN PAOLO

Casa Generalizia, Roma

“AVE MARIA, LIBER INCOMPREHENSUS, QUAE VERBUM ET FILIUM
PATRIS MUNDO LEGENDUM EXHIBUISTI” (S. EPIPHANIUS EP.)

Gennaio 1951

[p 1, c 1]

GESÙ CRISTO È L'APOSTOLO

Meditazione tenuta dal Primo Maestro la mattina del 6 dicembre, in occasione del Congresso Internazionale dei Religiosi, nella Chiesa di S. Maria in Vallicella, a Roma.

Invochiamo Gesù-Ostia che dal Tabernacolo faccia discendere una luce sempre più chiara nelle nostre anime per capire il prezzo delle anime. Invochiamo la Regina degli Apostoli perché sempre meglio vediamo le vie degli apostolati quali oggi il Papa ce li indica.

Invochiamo i Santi Apostoli Pietro e Paolo perché ci comunichino uno zelo sempre più santo: cioè soprannaturale, prudente, sapiente e forte.

Il vero zelo è un riflesso dell'impegno per la nostra santificazione individuale: *Amerai il prossimo tuo come te stesso.*

LO ZELO

Primo stimolo è un nobilissimo istinto dell'uomo. Dio ci ha fatti a Sua immagine: E come Egli è bontà diffusiva, così ha infuso nel cuore umano qualcosa di questa sua ineffabile perfezione. È un moto spontaneo che nasce dal cuore, come la pianta tende a svilupparsi e produrre fiori, foglie, frutti: bisogno di comunicare il proprio pensiero, i propri sentimenti, la fede, la vita stessa. In questa espansione l'istinto è soprannaturalizzato, diventa apostolato.

Vi è nel fondo del nostro essere tendenza ad una paternità; l'uomo tende a prolungarsi in altri esseri. Il sacramento dell'Ordine ha elevata immensamente in noi questa tendenza, indirizzandola ad una divina paternità: quella delle anime. I cristiani lo sanno e ci chiamano «padri». - Ed il buon Sacerdote vorrebbe essere padre di numerosa, immensa famiglia di anime. Vale la massima: *Nemo sibi sacerdos.*

Vi è nel cuore umano una naturale compassione per le umane miserie: sanare piaghe, asciugare lacrime, istruire gli ignoranti dare la vita eterna, sbarrare la via dell'inferno ai tanti che

[p 1, c 2]

l'hanno scelta. Il Cuore di Gesù era sensibilissimo: *Misereor super turbam.*

Vi è per ogni uomo una missione da compiere sulla terra, nella società. Noi abbiamo scelta la parte migliore. Questo lavoro per le anime è diventato, per volontà nostra, dovere di stato: e come

non è su la via della salvezza il padre che trascura l'educazione dei figli (fosse pure individualmente pio); così non è su la via della salvezza il Sacerdote che non zela: ancorché non violi i comandamenti; o, se religioso, non violi i suoi voti. *Ego elegi vos ut eatis et fructum afferatis et fructus vester maneat.*

È spesso ripetuto che dobbiamo vivere in Cristo, poiché *Sacerdos alter Christus*. Ora per immedesimarci con Cristo quale via tenere? La vera. E quale? Quella del Figlio di Dio *qui propter nos homines, et propter nostram salutem descendit de coelis: et incarnatus est de Spiritu Sancto, ex M. V., et homo factus est; crucifixus etiam pro nobis... passus et sepultus est.* È la via nostra: Vivere in Cristo Sacerdote.

Habemus pontificem et apostolum nostrum Christum Iesum.

APOSTOLATO DI GESÙ CRISTO

Lo zelo di Gesù nasceva dal grande amore al Padre suo: *Chi non ama non zela*. L'ardente sua aspirazione che venisse santificato il suo nome, si stabilisse il suo regno, si compisse la sua volontà in cielo ed in terra.

Gesù Cristo amava le anime: *Dilexit me et tradidit semetipsum pro me*. Il Cuore suo era un incendio con due fiamme: *Ecco quel Cuore che tanto amò gli uomini, e nulla ha risparmiato per essi.*

Il programma della sua vita e il motivo della Incarnazione venne cantato dagli Angeli sul presepio: *Gloria a Dio nel cielo altissimo, ed in terra pace agli uomini di buona volontà.*

Lo zelo di Gesù Cristo fu pieno, perfetto, universale: Io sono la Via, la Verità, la Vita, disse.

Io sono la Via

Segnò a noi la strada con i suoi santissimi esempi nella vita privata, pubblica, dolorosa, gloriosa,

[p 2, c 1]

eucaristica. *Exemplum dedi vobis*: apostolato dell'esempio. Gesù Cristo fu il fanciullo ed il giovane perfetto; fu il figlio di famiglia perfetto; fu l'operaio ed il cittadino perfetto; fu il religioso perfetto; il sacerdote, il maestro, la vittima perfetta.

Gli uomini sono figli di Dio e devono imitare il Padre Celeste: *Imitate Dio come figli amantissimi*. Ma per gli uomini era arduo capire e ricopiare la santità di Dio: Dio è puro spirito, invisibile. E l'umanità era caduta in un abisso di vizi e disordini. Venne Gesù Cristo, perfetto Dio e perfetto uomo, fatto simile a noi in tutto, fuori che nel peccato; in tutto egli si fece imitabile... *Imparate da me*. E se l'uomo aveva smarrita la via della giustizia, Gesù Cristo si costituiva... A noi il contemplarlo nei suoi passi e seguirne le orme, così da diventare a nostra volta esempio ai fedeli: *Imitate me, come io imito Gesù Cristo*. Ognuno può esercitare l'apostolato del buon esempio.

Io sono la Verità

L'uomo, dopo l'inganno dei progenitori, era caduto in un abisso inestricabile di errori in fatto di dottrina e di morale. In Gesù Cristo, invece, vi è ogni tesoro di sapienza e di scienza. Parlava quindi con piena competenza; e aveva pieno diritto all'assenso degli uomini. Piacque al Signore salvarci con la parola. Egli insegnava con forza ed amabilità. Percorreva tutta la Galilea insegnando nelle sinagoghe e predicando il vangelo del regno. Il popolo stupito esclamava: *Nessuno ha mai parlato come quest'uomo*. E lo seguiva dimenticando persino il cibo, e faceva pressione su la sua persona: *Cum turbae irruerent in Jesum ut audirent verbum Dei*. E, sul punto di lasciare la terra, Egli affidò agli Apostoli il mandato: *Andate e predicate in tutto il mondo*.

Io sono la Vita

La vita soprannaturale era stata distrutta dal peccato originale. Il Figlio di Dio si incarnò: *gratia et veritas per Jesum Christum facta est*. Morendo ci diede la vita: *Veni ut vitam habeant et abundantius habeant*.

E questa vita egli stabilì che ci venisse comunicata nella Chiesa per mezzo del Battesimo, Cresima, Eucarestia, ecc. *Battezzate... A chiunque perdonerete i peccati saranno perdonati... Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna*.

E sempre: nei Sacramenti Gesù Cristo opera come ministro principale, mentre associa nella sua opera il Sacerdote. La vita soprannaturale è Cristo vivente in noi; *Mihi vivere Christus est. Egli in noi; noi in Lui*. Dare Dio agli uomini è il massimo apostolato.

ALCUNI PRINCIPI PRATICI

a) Tutti sono tenuti e tutti possono in qualche forma esercitare l'apostolato. Chi non potrebbe e non dovrebbe esercitare l'apostolato dell'esempio? Chi non potrebbe e non dovrebbe esercitare l'apostolato della preghiera? Chi non potrebbe e non dovrebbe esercitare l'apostolato così efficace della vita interiore e della sofferenza? Chi non potrebbe e non dovrebbe compiere santamente i proprii doveri sociali, che sempre sono un apporto al corpo mistico di Gesù Cristo?

b) Il vero apostolato è un donarsi, in opposizione all'egoismo, all'interesse, alla vana gloria, alla sciocca voglia di prodursi. *Zelus... ex intensitate amoris procedit. Beneficentia est executio benevolentiae.*

L'apostolato quindi suppone lo spirito di sacrificio, sacrificio di denaro, di tempo, di salute, di stima. Esso include delusioni, critiche, opposizioni, spesso anche da parte di chi meno si attenderebbero; forse anche da le persone di cui si cerca la salute eterna, o che riceverebbero benefici. *Se il nemico mi facesse guerra... non mi meraviglierei; ma l'amico, il commensale, il fratello...!*

c) Intendere bene la mortificazione. Vi sono mortificazioni negative e positive. Non estenuarci con privazioni, ma fortificare l'organismo per zelare. Gli apostolati compiuti convenientemente sono una mortificazione positiva. Non comprimere, ma sviluppare le energie ed impiegarle per la gloria di Dio per le anime: nell'insegnare, amministrare i Sacramenti, dedicarsi agli apostolati straordinari e tradizionali. *Gesù fatigatus ex itinere.*

d) Caratteri del vero zelo sono: la disciplina, l'attività conquistatrice, lo spirito soprannaturale. Lo zelo nel suo esercizio deve essere gerarchico; l'inferiore dipende dal superiore nell'intraprendere le opere e nel sostenerle.

L'apostolato vero si riconosce dai frutti: se il frutto è buono buona è la pianta. Quando esso riforma i costumi, eleva le anime a maggior perfezione e migliora anche la vita dell'apostolo, è buono. Lo spirito soprannaturale parte da Dio, si appoggia su Dio e mira a Dio.

La teologia pastorale dà questa norma: qualunque sia l'opera, predicazione o sport, devono servire a portare alla confessione e comunione: cioè allontanare dal peccato e unire a Gesù Cristo.

ALCUNI APOSTOLATI

Ricordiamo i principali:

a) Primo e fondamentale: il reclutamento e la formazione delle vocazioni. Il sacerdozio non deve morire: si consumano le particole dell'Eucarestia, ma continua la presenza di Gesù nel

[p 3, c 1]

Tabernacolo. Curare le vocazioni è l'opera delle opere. Primo apostolato di Gesù fu quello di cercare e formare i suoi continuatori: gli Apostoli. Prima di cominciare la predicazione già si era raccolto un gruppetto di futuri apostoli. Attorno ad essi spese la parte migliore della sua vita pubblica.

Le altre opere si faranno se vi saranno gli operai.

b) Mirare decisamente agli uomini e in modo particolare alla gioventù maschile. La nostra altissima dottrina, la religione cristiana così convenienti per l'individuo, la famiglia, la società civile e l'umanità, sono più comprese dagli uomini: in modo particolare dagli intellettuali.

È più facile attornarsi di un piccolo gruppetto di cosiddette anime pie che ci consumano il tempo: ma ciò che è più comodo per vivere non è poi il più comodo per morire.

Dice o non dice qualcosa l'esempio del Maestro divino? ed il Vangelo che ricorda più gli uomini e parla della predilezione di Gesù per i fanciulli?

c) Vi è poi l'apostolato per il devoto femminile sesso.

Esso richiede prudenza, fermezza, elevatezza. Ricordo una sola cosa: per mezzo della donna arrivare agli uomini; ricordando l'opera della Chiesa che seppe preparare la donna eroina, la donna vergine, la donna apostola. Per mezzo delle sorelle salvare i fratelli ed i padri. Per mezzo delle spose salvare i mariti. Per mezzo delle madri salvare i figli. Allora la donna viene associata all'opera sacerdotale, e diviene vero aiuto morale per l'uomo: *Adiutorium simile sibi*.

d) L'apostolato vero ha ancora altra caratteristica ed altri campi: quello dei lavoratori, contadini ed operai, tanto insidiati nella loro fede, e dei quali occorre difendere i diritti, quello dei deboli e dei poveri che sempre incontriamo, anche nella società più ordinata, ed ai quali deve arrivare la carità di tutti, poiché ne prenderà le difese Gesù Cristo: *Ebbi fame e mi deste da mangiare...* Quello dei sofferenti, specialmente se vergognosi, se carcerati, se colpevoli. Quello dei peccatori e moribondi per cui il pastore deve usare tutte le industrie della sua carità. Quello della gioventù studiosa cui si deve un'istruzione religiosa più larga, e tale che li difenda dalle speciali difficoltà di una falsa scienza e, spesso, di un ambiente ostile alla vita cristiana.

* * *

La popolazione del mondo va rapidamente crescendo; dolorosamente non crescono, non sono in proporzionato aumento i cattolici.

Così avviene che il numero delle persone da aggregare alla Chiesa Cattolica è sempre più forte.

Sono acattolici, buddisti, pagani, senza religione, ecc., verso i quali Gesù rivolge l'invito:

[p 3, c 2]

Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos.

Sono le pecore vaganti senza pastore, fuori dell'unico ovile... e Gesù dal tabernacolo le segue con lo sguardo e cuore amoroso ed invitante: *Alias oves habeo quae non sunt ex hoc ovile: et illas oportet ad me adducere, et fiet unum ovile et unus pastor.*

Noi religiosi prendiamo la nostra parte di responsabilità: poiché se il Clero secolare ha compiti delimitati dai confini delle parrocchie e delle diocesi, i religiosi sono per le conquiste larghe, sono per le opere generali, sono per i problemi più urgenti: dobbiamo sentire col Papa, pensare col Papa, operare col Papa, il cui cuore batte all'unisono col cuore di Gesù Cristo. Preghiere ed attività apostoliche per le nuove conquiste.

Meditiamo le cifre! e quando vi è l'aritmetica non vi è posto per i vaghi ottimismo o pessimismi.

Nel 1925, nel mondo erano fuori della Chiesa Cattolica, cioè da convertire, 1.326.000.000 persone. Nel 1935 erano fuori della Chiesa Cattolica e quindi da convertire, 1.680.000.000 persone. Nel 1949 erano da convertire 1.800.000.000 persone.

Esame di coscienza: Amiamo davvero noi Dio? le anime? la Chiesa?

* * *

Fino a che punto Gesù amò queste anime? Sino alla morte e morte di croce. Egli ha voluto che venisse aperto il suo costato perché tutti potessero entrare e trovar posto nel suo Cuore amabilissimo. Occorre chi ne mostri la via e le introduca! È questo il nostro ufficio.

Se il Cuore di Paolo era il cuore di Gesù Cristo: *Cor Pauli cor Christi*, ciò significa che Paolo realmente si era immedesimato col cuore del Maestro Divino. Vero Sacerdote! sino al più largo apostolato, per cercare e condurre a salvezza popoli; sino ad incontrare sacrifici, pericoli e carceri; sino a porgere il capo al carnefice. *Adimpleo ea quae desunt passionum Christi in carne mea, pro corpore eius, quod est Ecclesia.*

O voi, avviati al sacerdozio, lavorate, studiate, santificatevi nel limite dei vostri doni, *donec formetur Christus in vobis.*

Tutti ascoltiamo l'invito di Gesù: *Rogate Dominum messis ut mittat operarios in messem suam.* Ripetere: *O Gesù, Pastore eterno delle anime nostre, mandate buoni operai alla vostra messe.*

* * *

Pensieri ed aspirazioni alte! quelle che ci sono ricordate dal grande maestro di Teologia Pastorale, S. Gregorio Magno. Egli dice: «Vi sono uomini i quali hanno talenti raddoppiati: da una parte possiedono un'alta scienza di Dio e delle vie della perfezione, dall'altra compiono opere ammirabili per la salvezza del prossimo.

[p 4, c 1]

In questo modo santificano se stessi e salvano le anime, con la parola e con l'esempio. Raccogliono un doppio ordine di meriti; e riceveranno una doppia corona di gloria».

Chi avrà bene operato ed insieme avrà bene insegnato è degno di un doppio premio.

SAN PAOLO

Casa Generalizia, Roma

“AVE MARIA, LIBER INCOMPREHENSUS, QUAE VERBUM ET FILIUM
PATRIS MUNDO LEGENDUM EXHIBUISTI” (S. EPIPHANIUS EP.)

Febbraio 1951

[p 1]

CAMMINARE NELLA NOSTRA VIA

Redazione, tecnica, diffusione della dottrina dogmatica, morale e liturgica di Gesù Cristo e della Chiesa: e questo per mezzo della stampa, o del cinema, o della radio, e della televisione, ecc.

Quello che assicura di *camminare nella via nostra*, è l'amore alla redazione.

La Congregazione non dovrà mai abbassarsi al livello di una industria, di un commercio; ma sempre rimanere all'altezza umano-divina dell'apostolato, esercitato con i mezzi più celeri e fecondi, in spirito pastorale.

Per questo: nobilissimo e principalissimo intento è la Casa degli Scrittori.

Chi si abbassasse al livello di un industriale, o di un commerciale, contribuirebbe ad una deviazione fatale.

Non negoziazione, ma evangelizzazione.

* * *

Si ricordi come nacque sotto l'azione di Dio la Congregazione nostra.

Prima dell'acquisto di una tipografia, dell'apertura di una casa per gli aspiranti, già esisteva l'apostolato e la redazione, funzionante e con scopo pastorale: fare conoscere la dottrina di Gesù Cristo.

Già si erano stampati: «La donna associata allo zelo sacerdotale», «La preghiera del parrocchiano», «Appunti di teologia pastorale», «Maria, Madre di grazia», «Gazzetta d'Alba», «Unione Popolare», i Bollettini Parrocchiali, i programmi di catechismi in forma di vera scuola, ecc.

Essenza dell'apostolato, in genere, è la redazione. Ma nella nostra Congregazione, come in concreto è stabilita, la redazione, la tecnica, la propaganda, sono tre elementi costitutivi dell'unico apostolato: ciascuno però nel proprio valore. L'apostolato ci fa altoparlanti di Dio. Sacerdoti scrittori, tecnici, propagandisti sono uniti in un unico apostolato, secondo lo spirito e la lettera delle Costituzioni; nella missione che ci ha affidata la Chiesa.

San Paolo concepiva le sue lettere e le dettava, riservandosi di sottoscriverle; buoni cristiani le moltiplicavano, copiandole; buoni cristiani, le diffondevano. Egli esercitò il vero apostolato delle edizioni.

L'articolo seguente, approvato dalla Sacra Congregazione dei Religiosi, è stato preparato anche per rispondere alle domande di alcune case; per dare spiegazioni a chi interroga; e specialmente come direttorio in questa materia per tutti i Nostri.

Sac. Alberione

RICORDARE

Come già fu pubblicato sul «San Paolo», la Pia Società San Paolo è incaricata e deve occuparsi anche della diffusione delle edizioni della LIBRERIA EDITRICE VATICANA.

Perciò, secondo gli accordi presi:

1. - In tutte le Librerie dell'Italia e dell'Estero, si devono tenere le edizioni della Libreria Vaticana. Ed è bene che ciò possa essere facilmente avvertito da chi visita la Libreria, mettendo per es. una dicitura, ben visibile: EDIZIONI DELLA LIBRERIA EDITRICE VATICANA.

2. - Ogni Libreria deve sempre essere fornita almeno di qualche copia delle principali edizioni della Libreria Vaticana: allo stesso modo che delle edizioni nostre. Perciò di ogni nuova edizione sarà spedita qualche copia; e poi si procuri che la Libreria sia sempre rifornita.

3. - Tutte le Librerie devono fare le ordinazioni, appena siano sprovviste di qualche titolo, direttamente al CENTRO LIBRARIO INTERNAZIONALE Via Pio X - Roma - e mai direttamente alla Libreria Vaticana.

Diamo l'elenco delle principali edizioni che non devono mancare in nessuna delle nostre Librerie.

Martyrologium Romanum.
Martirologio Romano.
Codex Iuris Canonici.
Missae Defunctorum.
Missa in Assumptione B.M.V.
Officium Maioris Hebdomadae.
Cantus Passionis D.N.I.C.
Index librorum prohibitorum.
Rituale parvum cum variis benedictionum form.
Liber ad adnotandas Missas.
Enchyridion Indulgentiarum.
Annuario Pontificio 1951.
Missale Romanum.
Breviarium Romanum.
Rituale Romanum.
Horae Diurnae.
S. De Angelis: De Indulgentiis.
A. Ottaviani: Institutiones Iuris Publici Eccl.
A. Ottaviani: Compendium Iuris Publici Eccl.

Televisione cinema radio stampa

Di ogni cosa vi può essere il buon o cattivo uso; cioè l'uso e l'abuso; secondo che la cosa è adoperata in ordine e nella misura utile per l'eternità; oppure con fine mondano e in misura disordinata.

Questo si riferisce tanto più a quello che riguarda la diffusione del pensiero: la lettura, gli spettacoli cinematografici e televisivi, audizioni radiofoniche ecc.

Per regolare la lettura vi sono le leggi della Chiesa e la legge naturale. Per gli altri mezzi, specialmente la televisione, vi è la legge naturale come circa l'uso del cibo; e nel nostro caso possiamo invocare anche leggi ecclesiastiche che interpretino ed applichino la legge naturale.

Restringendoci all'uso ed abuso della televisione per i religiosi: essa raccoglie in sé i beni ed i pericoli della radio e del cinema: aggiungendo che lo spettatore-auditore rimette se stesso nelle mani e si abbandona ad una guida che può essere saggia o cieca. Il *trasmittente operatore*, può all'improvviso sottomettere allo spettatore le cose e le parole più sante o più perverse. Perciò occorre una duplice vigilanza. La televisione deve perciò essere regolata dai Superiori, per dovere grave. Ciò per non introdurre il mondo (che si è lasciato con la professione) in casa, nel convento. Istruzione, educazione, sollievo, questo sì è ammesso; errore, distrazione, scandalo, questo no.

Norme:

1) Il Superiore e la Superiora custodiscano, per sé o per altri la chiave della ricevente molto più che la porta dell'istituto.

2) Concedano la televisione con molta cautela: circa il tempo, le trasmissioni, il modo, il genere di persone ecc.

3) Assistano alla trasmissione per regolare tutto con saggezza e pietà: in modo che ogni ritrovato del progresso sia ad utilità, mai a danno dei religiosi e delle religiose.

[p 11, c 1]

IN MEMORIAM

Il giorno 8 febbraio 1951, alle ore 15,50 si spegneva serenamente a Roma, assistito amorosamente da Superiori e Confratelli il

Ch. PIETRO ANGELO M. BATTAGLIA

alunno del secondo corso teologico, all'età di soli 24 anni.

Era nato a Guarene il 25 novembre del 1926 e il 28 giugno 1939 era entrato nella Casa di Alba. Trascorse senza difficoltà i primi anni del ginnasio, e il 12 settembre del 1943 compì con gioia il primo passo verso l'Altare vestendo l'abito religioso. Nell'anno di quinta fu colpito da una grande forma di artrismo che lo obbligò a sospendere per un anno gli studi. L'amore per la vocazione non venne meno nella prova ma si arricchì dell'offerta dei suoi dolori al Signore. Il 3 ottobre del 1944 entrò in Noviziato nella Casa Madre e finalmente il 4 ottobre dell'anno seguente compì l'offerta totale di se stesso al Signore con la Professione Religiosa chiedendo per sé soltanto la «gioia del sacrificio». E salì sereno e sorridente il suo doloroso calvario negli anni del Liceo ed in modo particolare nell'anno di tirocinio trascorso nella casa di Catania dove si poterono ammirare le sue belle doti di intelligenza e di cuore e la sua preparazione al difficile compito dell'educazione dei piccoli.

Roma lo accolse per gli anni di teologia e fu

[p 11, c 2]

l'ultima tappa della sua ascesa. Qui il male si veniva ogni giorno aggravando: l'artrismo aveva lasciato come triste eredità una grave forma di endocardite. Pienamente consapevole della precarietà della sua vita, ha tuttavia continuato fino all'ultimo a compiere con fedeltà i suoi doveri. Nel pomeriggio dell'8 febbraio un collasso cardiaco lo toglieva dall'amore immenso della sua mamma, dei suoi cari e di tutti i Confratelli.

Il Signore lo trovò preparato: si era confessato, com'era suo solito, al mattino dello stesso giorno e si spense serenamente accettando col sorriso anche l'ultima grande prova d'amore che il Signore gli chiedeva. Disteso sul letto di morte, ha colpito tutti quelli che l'hanno vegliato commossi per la composta serenità del suo volto: i lineamenti distesi intonati ad un lieve sorriso mentre il candore cereo della morte aveva soffuso il volto di una pace soavissima.

Per due giorni i Confratelli, Sacerdoti, Chierici e Discepoli, in modo speciale i suoi compagni di scuola, e i giovani dei vari reparti hanno pregato e vegliato continuamente sulla sua salma.

Al mattino del 10 febbraio si svolsero i funerali solenni a Roma. Il Superiore tratteggiò con brevi e commosse parole la figura del caro estinto e poi, abbiamo dato l'ultimo saluto alle sue spoglie mortali, che per desiderio della mamma sono state trasportate ad Alba. La sua morte

[p 12, c 1]

ha lasciato nel cuore di tutti coloro che lo hanno conosciuto un profondo rimpianto unito alla speranza che il Signore abbia coronato la sua bella vita con il premio dei giusti.

UN RICORDO ED UN ESEMPIO: *Il ricordo* del suo profondo spirito di sacrificio, che si manifestava nell'adempimento fedele, costante, ordinato del suo dovere quotidiano, nella precisione con cui adempiva ai suoi obblighi, nello spirito di responsabilità per cui a volte compiva sforzi superiori alle sue stesse possibilità fisiche; *l'esempio* di un'accettazione calma, sorridente, silenziosa di ogni cosa che l'obbedienza richiedeva da lui. Amava l'Apostolato nostro con amore generoso e fattivo e tutti ricordano la sua laboriosità velata di silenzio, ma resa efficace e meritoria dal sacrificio continuo che esso richiedeva.

La sua vita fu veramente l'adempimento amoroso del «Sì, Padre», del *sì* della sua Professione e Consacrazione completa al Signore, e il «Padre che vede nel segreto», avrà reso al servo fedele il premio dei giusti.

UN INVITO: *Estote parati*: Nel breve giro di un'ora la sua vita si è spenta. Il Signore ci può chiamare a qualsiasi ora del giorno. «Beati servi illi quos, cum venerit Dominus invenerit vigilantes: amen dico vobis quod praecinget se et faciet illos discumbere et transiens ministrabit illis. Et si venerit in secunda vigilia et si in tertia vigilia venerit et ita invenerit, beati sunt servi illi» (Lc. 12, 37-38).

Tutti i confratelli Sacerdoti e professi ricordino di suffragare la sua anima secondo prescrivono le Costituzioni (art. 269) e secondo suggerisce loro la pietà cristiana.

Indirizzo

Nelle case i programmi e l'andamento degli studi viene regolato dal Sacerdote che ne riceve dal Superiore l'incarico; il quale agisce «sub ductu et dependentia Superioris». Tanto per i Chierici che per i giovani.

In ogni casa piccola il Maestro dei giovani è lo stesso Superiore; l'incarico della disciplina e di eseguire le disposizioni del Superiore è affidato ad un Sacerdote che da lui è scelto e che agisce «sub ductu et dependentia Superioris». Questo incaricato avrà anche l'incarico della ricerca delle vocazioni.

[p 12, c 2]

APOSTOLATO

In Italia oramai ad ogni Casa è stata determinata la collana o la serie dei libri e pubblicazioni. Ciascuna quindi può progredire e sviluppare la sua attività di apostolato. Ciascuna rispetti però le altre Case.

In ogni regione si deve arrivare a tutti con la nostra propaganda: Famiglie, Parrocchie, Istituti, Seminari, ecc.

Nelle regioni ove la Società S. Paolo non può fare la propaganda alle librerie, Parroci, collettività, convivenze, associazioni, provvisoriamente, si accordi con le Figlie di San Paolo, perché la parola di Dio arrivi dappertutto; e si faccia con ordine.

Guardarsi dai duplicati: ma essere chiari e leali, oltreché religiosi.

“Romano vivito more”

In che misura nazionalizzarsi, od uniformarsi alla regione ove si è mandati?

Lo spirito deve essere sempre e dovunque uguale: cristiano, religioso, paolino.

Quanto invece agli usi, nelle diverse nazioni: accettare tutto quello che è compatibile con lo spirito; respingere tutto quello che non può coesistere con lo spirito.

Gli italiani hanno una speciale missione nel mondo; e il Signore, la tradizione, lo spirito cattolico hanno in essi formato una particolare disposizione ad adattarsi ovunque, e guadagnarsi la stima e la fiducia. Si capisce, quando è la parte sana che emigra; non viceversa.

Nelle nazioni o regioni cui si arriva, si considerano il bene e le buone qualità; si fanno rilevare nei discorsi e nelle prediche; quindi si cerca di portare e comunicare quanto ancora manca.

Mai mostrare disprezzo con le parole o con il tratto. Evitare, il tratto e le espressioni irose; evitare del tutto le simpatie e le dimostrazioni di affetto sensibile. Al contrario, occorre prima guadagnarsi la fiducia con l'esempio di vita virtuosa e pia, con scuole e predicazioni buone, con una premurosa carità e bontà verso tutti, col rispetto dignitoso verso tutti.

La qualità di stranieri desta di per sè un senso di antipatia, eccettuate poche nazioni; occorre farla dimenticare mostrandoci superiori per bontà, longanimità, sapere. Il bene che portiamo penetri le anime poco a poco, come una pioggerella benefica: impiegare anche un tempo lungo a trovare la strada che arriva ai cuori. Questo tempo si riguadagnerà abbondantemente in seguito.

SAN PAOLO

Casa Generalizia, Roma

“AVE MARIA, LIBER INCOMPREHENSUS, QUAE VERBUM ET FILIUM
PATRIS MUNDO LEGENDUM EXHIBUISTI” (S. EPIPHANIUS EP.)

Marzo 1951

Ringraziamenti ed auguri

Ringrazio vivamente tutti i Superiori che hanno inviato lo stato personale completo. È bene fare questo lavoro ogni anno. Inviatelo, quindi, senza che io ve lo chieda, dal 1 al 15 gennaio. Servirà sia per compilare prontamente lo stato personale generale nostro e sia per dare relazione alla Santa Sede.

Auguri di «Buona e Santa Pasqua» a tutti; prego Gesù redentore che vi faccia partecipi delle grazie e gioie della sua Risurrezione.

Pace in ogni cuore e in ogni Casa.

Benedico.

Sac. Alberione

[p 1, c 1]

PER I DISCEPOLI

L'articolo 31 delle Costituzioni dice: «L'incremento e la stabilità di tutta la Società dipende molto dall'accurata scelta e ammissione dei candidati, fatta non indiscriminatamente, ma con ponderazione e prudenza. Per questo, *prima del postulato canonico*, da farsi a norma delle presenti Costituzioni, gli aspiranti discepoli devono avere esercizi e corsi adatti di istruzione, secondo l'uso vigente nella Società, perché i Superiori si possano formare un prudente giudizio sulla loro idoneità. Non siano ammessi al postulato finché non si sia constatata un'adeguata preparazione dottrinale e morale, indole buona e idoneità alla vita religiosa e ai lavori di apostolato».

L'articolo 34 stabilisce: «Durante il tempo del

[p 1, c 2]

postulato i Superiori esaminino e provino accuratamente gli aspiranti per conoscere sempre meglio le loro disposizioni, doti ed intenzioni. Li istruiscano bene sui principali obblighi della vita religiosa e sui precetti delle Costituzioni, affinché entrino nella Società con più matura deliberazione e con più fermo proposito di volontà».

Perciò: sia che gli aspiranti entrino prima dei quindici anni, sia che entrino successivamente, è necessaria *una prova tale che fornisca garanzia* di buona riuscita ed elementi sicuri per giudicare l'aspirante.

Gli studenti durante gli anni di ginnasio hanno un lungo tempo e fanno una conveniente prova. I Discepoli, prima di ammetterli alla vestizione ed al postulato (che dura un anno intero), abbiano una preparazione simile; di istruzioni, di pratica fedele del regolamento, di devozione al Divin Maestro, alla Regina Apostolorum, a S. Paolo Apostolo.

In parecchi casi si è proceduto contando sulle loro promesse, che poi non furono mantenute. L'albero prima di essere trapiantato abbia sufficiente robustezza. D'altra parte, il giovane, per una scelta cosciente, deve conoscere sostanzialmente la differenza tra lo stato religioso e lo stato coniugale; deve aver dato prova lunga e chiara delle virtù di castità, obbedienza e povertà; deve trovarsi bene nella nuova vita di comunità in cui è entrato; deve mostrare attaccamento soprannaturale all'apostolato; deve avere un'istruzione adeguata.

Solo a queste condizioni il postulato ed il successivo noviziato darebbero il loro frutto.

Perciò: lunga e sapiente preparazione alla vestizione e postulato dei Discepoli. L'indirizzo attuale della Congregazione dei Religiosi è

[p 2, c 1]

appunto questo: una più lunga e completa preparazione.

Perciò: facendo frutto dell'esperienza, per il grande amore a questi Discepoli ed all'Istituto nostro e seguendo lo spirito e la lettera dei due sopradetti articoli introduciamo quest'uso: *si ammetteranno al postulato dei Discepoli, gli aspiranti che hanno già compiuto almeno due anni interi dall'entrata nell'Istituto in qualità di probandi. Di conseguenza potranno venir ammessi al noviziato solo dopo tre anni dall'entrata nell'Istituto.*

Viene così stabilito il probandato: che non è una correzione delle Costituzioni, ma una determinazione di quanto esse richiedono, e assicurare ciò che vuole l'articolo 31: «Non siano ammessi al postulato finché non si sia constatata un'adeguata preparazione dottrinale e morale, indole buona e idoneità alla vita religiosa ed ai lavori di apostolato».

Si avrà cura perciò di svolgere nel probandato e nel postulato parte del programma di studio che era assegnato nel tempo seguente la professione temporanea.

FAMIGLIA CRISTIANA e MADRE DI DIO

In Italia vengono stampati due periodici di specialissimo vantaggio: «Famiglia Cristiana» e «Madre di Dio» che ora porta provvisoriamente il titolo di «Aurora». La prima ha 155.000 copie; la seconda 50.000 copie.

Già la «Famiglia Cristiana» è imitata e riprodotta in varie nazioni; in una delle quali ha assai superate le centomila copie; in altra le novantamila copie. Si potrebbe ancora stampare in altre nazioni, anzi in quattro nazioni almeno avrebbe larga diffusione, perché atteso un periodico di tale indole e contenuto.

«Accendite, infiammate!»

Particolarmente si può tradurre e adattare alle varie nazioni «La Madre di Dio» o «Aurora». È l'aurora che preannuncia il sole: Cristo Gesù.

L'apostolato quando è preceduto dal nome di Maria avrà frutto nelle anime. Se in una nazione esso ha difficoltà si incomincia da Maria: le popolazioni accolgono bene ciò che è fatto e presentato nel suo nome.

COLLANA MISSIONARIA

Dovere e necessità prima e massima della Chiesa è: «Andate e predicate ad ogni creatura...»

La fede genera il desiderio della vita eterna.

Gesù Cristo è l'apostolo.

[p 2, c 2]

Gesù Cristo è il verbo umanizzato.

Gesù Cristo è la verità.

Gesù Cristo è l'amatore degli uomini.

Dio vuole tutti salvi e che tutti arrivino a conoscere la verità.

La Chiesa è la grande maestra di verità.

Questo è il secondo fine della Famiglia Paolina: «la diffusione della dottrina di Gesù Cristo».

Ora, dopo quasi venti secoli di cristianesimo vi è ancora oltre un miliardo di infedeli. Chi riflette al valore di un'anima ed al significato delle parole: eterna perdizione ed eterna salvezza, come non si sentirà acceso di zelo? «Charitas Christi urget nos».

È semplice e preciso il ragionamento di S. Paolo Apostolo, parlando della salvezza degli uomini: «Dice la Scrittura: *Chi crede in Lui non sarà confuso... Chi invocherà il nome del Signore sarà salvo*. Come dunque invocheranno Colui in cui non hanno creduto? E come crederanno in uno di cui non hanno sentito parlare? E come ne sentiranno parlare senza chi Lo annunzi? E come Lo annunzieranno se non sono stati mandati? Così come è stato scritto: *Come sono preziosi i passi di chi porta la pace, di chi annunzia cose buone!*»

Ora, la Pia Società S. Paolo non ha propriamente missioni: quando va in terre di missioni *esercita il proprio apostolato e vive di esso*, con tipografia, libreria, propaganda, ecc.

Ma essa ha tra i compiti, di far conoscere il problema missionario; allo scopo di farlo apprezzare, suscitare vocazioni, ottenere aiuti morali e materiali alle missioni, ecc. E questo è uno tra i principali compiti delle edizioni nostre. A questo fine D. Barbero ha scritto a suo tempo un buon libro sopra le missioni, che ora sta rivedendo. D. Restrelli, prima, ed ora D. Manfredi Leonardo hanno frequentato il corso universitario di Missionologia. Sempre si è appoggiata l'opera missionaria: incoraggiando vocazioni, cooperando con la stampa e diffusione di «Crociata Missionaria», scrivendo articoli e pubblicando libri (tra i quali due: uno di D. Barbero e l'altro di D. Fornasari), dando offerte e facendo speciali preghiere; ecc. Per lo stesso scopo e per onorare la memoria di D. Restelli verrà pubblicata l'ottima sua tesi.

Il Primo Maestro ha tradotto la vita di Thekakuitha, un bel fiore indiano che ricevette il battesimo a 20 anni dal missionario francese.

Per coordinare il lavoro, e nello stesso tempo allargarlo rivolgendoci alle varie categorie di persone, è stata affidata alle Figlie di San Paolo la «*collana missionaria*».

Comprenderà albums, libri per la gioventù, adulti e persone colte.

Sarà iniziata con la pubblicazione dell'Enciclica missionaria di Pio XI «*Rerum Ecclesiae*».

[p 3, c 1]

Non solo in Italia si dia ad essa il massimo favore; ma si traducano e diffondano pure nelle nazioni estere tali pubblicazioni. Si tratta di opera fondamentale per la Chiesa e per il popolo cristiano e non cristiano; come il catechismo è fondamentale per la vita cristiana.

Sentiamoci, come S. Paolo, ed in S. Paolo, debitori a tutti gli uomini! Ignoranti e colti, cattolici, comunisti, pagani, mussulmani; tutti amiamo; a tutti il nostro apostolato.

FRA I NOSTRI SCRITTORI

È vivo desiderio che la nuova Vita del B. Pio X di D. Pietro Ocelli venga presto tradotta dalle nostre case estere nella lingua delle rispettive nazioni.

Il giorno 20 Agosto 1914, mentre si inaugurava la nostra prima casetta, sotto gli auspici di S. Bernardo dottore, giungeva in serata, l'annuncio della morte del santo Pontefice. Ci sentimmo allora ispirati a porre sotto la protezione del grande e umile pontefice scomparso l'opera nostra, sicuri come eravamo della sua santità.

D. Fornasari:

Alla Scuola di Gesù (2.a edizione).

Incontro a Gesù.

Nico piccolo leone.

La grande promessa di Fatima (2.a edizione).

Regola Pastorale di S. Gregorio (traduzione).

D. Muzzarelli:

De professione religiosa.

Tractatus canonicus de Congregat. juris dioec.

D. Pasquero:

La Passione di N.S. Gesù Cristo.

Luci dalla Croce.

Gesù maestro di orazione.

D. Nosetti:

Il Vangelo narrato ai piccoli (2.a edizione).

La vita di Cristo nella sua Chiesa (traduzione).

I sapienti d'Israele (traduzione).

(continua)

NOTIZIE

ROMA. - A San Giuseppe quindici Discepoli hanno emesso la prima professione; sono entrati in Noviziato ventotto postulanti provenienti da varie Case, ed hanno vestito l'abito religioso nove aspiranti.

CASA MADRE. - A San Giuseppe quattordici aspiranti hanno vestito l'abito religioso.

CATANIA. - Nuove vestizioni: sei.

BARI - Una vestizione.

PORTOGALLO. - Il giorno 25 gennaio

[p 3, c 2]

hanno vestito l'abito religioso tre studenti. Per San Giuseppe indossarono l'abito religioso tre aspiranti discepoli.

LONDRA. - Un Discepolo: Fergié Michele, è entrato nel noviziato a Roma. È in distribuzione il Trittico (Cortometraggio) Mariano preparato con molta cura.

CANADÀ. - A San Giuseppe vi è stata una prima professione; due entrate in noviziato, cinque nuove vestizioni.

BUFFALO (Derby) - «La costruzione del vocazionario è opera necessaria e desideratissima che impegna le tre case di U.S.A. Preghiere».

BRASILE. - Nuovi Professi, tre; entrati nel noviziato, sei; nuove vestizioni, sei.

TOKYO. - Il giorno 8 aprile vi saranno dodici nuove professioni e quattro vestizioni.

FUKUOKA. - «A San Giuseppe hanno preso l'abito religioso sei Discepoli. Andranno a Tokyo otto studenti di Koto (Ginnasio superiore). Saranno accettati una ventina di nuovi aspiranti. I Discepoli professi fanno un intenso lavoro per reclutare Discepolini».

FLORIDA. - D. Lucchino ha tradotto in lingua spagnola il Regolamento per gli aspiranti. Lo chiedano le case di tale lingua.

Santuario Regina Apostolorum. - I lavori sono ora concentrati nelle opere di finimento della cripta.

La Madre aspetta la nostra dimostrazione di riconoscenza; che sarà pure una preghiera in questo oscurarsi dell'orizzonte.

Spediamo un foglio contenente i nomi dei nostri Cari Fratelli Defunti: da appendersi all'entrata della Cappella o in altro posto ben visibile per ricordare e suffragare.

I FILMS NUOVI

Monsieur Vincent
Credo in Dio
Il Vagabondo della steppa.
Benvenuto straniero.

Con la settimana Santa «Mater Dei» è in distribuzione, in passo normale e passo ridotto.

INTENZIONI

- 1) Santuario Regina Apostolorum.
- 2) La carità non ha invidia.
- 3) «Famiglia Cristiana» ed «Aurora».

NON DIRE MAI...

A proposito dei Confratelli: *Si arrangino.*
A proposito dei Superiori: *Non capiscono.*

SAN PAOLO

Casa Generalizia, Roma

“AVE MARIA, LIBER INCOMPREHENSUS, QUAE VERBUM ET FILIUM
PATRIS MUNDO LEGENDUM EXHIBUISTI” (S. EPIPHANIUS EP.)

Aprile 1951

[p 1, c 1]

I NOSTRI COOPERATORI

La Pia Società San Paolo ha due fini: la santificazione dei nostri membri e la divulgazione della dottrina cattolica mediante l’apostolato delle edizioni.

Il Cooperatore Paolino è colui che conosce bene questi due fini, e vuole collaborare perché siano raggiunti:

- a) Attendendo ad una maggiore santificazione, secondo il proprio stato.
- b) Aiutando con l’opera, con la preghiera, con l’offerta, la diffusione della dottrina cattolica.

* * *

Il Cooperatore Paolino, *per la sua miglior santificazione*: si istruisce nella dottrina cattolica, vive da buon cristiano nel suo stato, ha una pietà di spirito paolino. Quindi:

- a) Per nutrire la sua fede ed istruirsi, volentieri legge le edizioni della Pia Società San Paolo.
- b) Per migliorare la sua vita cristiana, si allontana dal male e pratica, secondo le proprie sue grazie, il distacco dai beni, dalla stima umana, dai piaceri della terra.

c) Per unirsi sempre più a Dio, imita la pietà paolina, in quanto possibile, con la frequenza ai Sacramenti, l’esame di coscienza, la devozione a Maria Santissima, la visita al SS.mo Sacramento, la meditazione.

* * *

Il Cooperatore inoltre, *coopera con la preghiera, l’opera, l’offerta a diffondere la dottrina cattolica*.

a) *Con l’opera*: dare vocazioni o aiutarle nel corrispondere; contribuire alla redazione, scrivendo o traducendo libri; stabilire biblioteche o centri di diffusione di libri, periodici, pellicole; far conoscere la Famiglia Paolina con la parola, con lo scritto, col consiglio, ecc.; promuovere giornate o feste del Divin Maestro, per la diffusione del Vangelo e delle edizioni paoline; mandare buone elemosine di Messe per i Sacerdoti Paolini; zelare l’iscrizione e l’istruzione di

[p 1, c 2]

altri Cooperatori; lavorare per gli abbonamenti ai periodici e giornali della Pia Società San Paolo; aiutare ed ospitare le persone che si dedicano alla propaganda, ecc.

b) *Con la preghiera*: usare il libro del Cooperatore Paolino e seguirne le pratiche: meditazione, frequenza ai Sacramenti, esame di coscienza, visita a Gesù Sacramentato, ritiro mensile, ecc. Per la Famiglia Paolina e le sue opere si può, per es.: offrire una Comunione, una Messa, o una terza parte di Rosario ogni settimana, o anche recitare una delle tre preghiere: Al Divin Maestro, o alla Regina degli Apostoli, o a San Paolo; oppure recitare quotidianamente una *Salve Regina*, un'*Ave Maria*. Cosa molto buona compiere le devozioni della Pia Società San Paolo nella prima settimana del mese: a San Paolo, alle Anime Purganti, a San Giuseppe, agli Angeli Custodi, al Divin Maestro, alla Regina degli Apostoli, alla SS.ma Trinità. Soprattutto possedere lo spirito paolino ed il modo di compiere le pratiche di pietà, con l'acquisto delle indulgenze concesse dalla Santa Sede ai Cooperatori.

c) *Con le offerte*: formare Borse di studio; dare contributi per il mantenimento degli Aspiranti; offerte in natura; pagare una giornata di pane agli Aspiranti; aiutare la costruzione, l'abbellimento, il culto delle chiese paoline; offerte comuni in denaro, specialmente nelle feste maggiori dell'Istituto, e a Natale, Capo d'anno, Pasqua. Cosa ottima se queste diverse forme di cooperazione si fanno in suffragio di qualche defunto. Altri modi di cooperare sono: stabilire vitalizi e fondi perduti, con o senza interesse; favorire nel testamento le Famiglie Paoline; contribuire alla stampa e diffusione di un libro, specialmente del Vangelo, delle Lettere di San Paolo, dei libri su la Regina degli Apostoli, ecc.

I Cooperatori sappiano che la Pia Società San Paolo li accompagna, in vita e in morte, con le preghiere e l'applicazione di 2400 Sante Messe ogni anno.

Riportiamo le disposizioni date nel SAN PAOLO di Agosto-Settembre 1947, sotto il titolo: «Unione Cooperatori e Duemila Messe»:

«Affinché nelle iscrizioni all'Unione Cooperatori e Duemila Messe si proceda con ordine e regolarità, credo opportuno ricordare e chiarire alcune norme, ed anche stabilire più in particolare il modo che per ora si deve seguire nel fare le iscrizioni medesime.

1. - Spetta al Superiore Generale della Pia Società San Paolo, determinare le condizioni ed accettare i Cooperatori; e soltanto chi viene da lui accettato è regolarmente iscritto all'unione Cooperatori, e quindi può lucrare le indulgenze concesse dalla Santa Sede e partecipare al frutto delle 2400 Messe che i Sacerdoti della Pia Società San Paolo ogni anno applicano per i Cooperatori.

2.- Le Duemila Messe sono un tributo di riconoscenza che la Pia Società San Paolo offre ogni anno per tutti i Benefattori delle Famiglie di San Paolo.

3.- L'iscrizione all'Unione Cooperatori, e quindi la partecipazione al frutto delle Sante Messe che si celebrano per i Cooperatori, è perpetua ed individuale: non si ricevono quindi iscrizioni temporanee; e chi desidera iscriverne, per esempio, la famiglia intera, occorre faccia l'iscrizione e l'offerta per ciascun membro. I defunti si possono pure iscriverne, intendendo cioè fare partecipe il defunto del frutto delle Sante Messe che si celebrano per i Cooperatori.

4. - Per l'iscrizione è necessario ed indispensabile che tutti i nomi degli iscritti vengano trasmessi a Roma, al Superiore Generale.

5. - Le case della Pia Società San Paolo, con i nomi degli iscritti, devono trasmettere il 25% dell'offerta d'iscrizione, per le spese di organizzazione ed anche come contributo alla Casa Generalizia per le opere di interesse di tutto l'Istituto (ora specialmente per la Chiesa alla Regina degli Apostoli).

6.- Le case delle Figlie di San Paolo, delle Pie Discepole, e delle Pastorelle, con i nomi degli iscritti, trasmetteranno a Roma il 50% dell'offerta di iscrizione. Con questo impegno cessa l'*obbligo* che in coscienza avevano di fare le Borse di Studio; se ne faranno, sarà un'opera di beneficenza e carità.

7. - La partecipazione al frutto delle Sante Messe, alle Indulgenze ed ai beni spirituali, comincia solo il giorno in cui sono arrivati a Roma gli elenchi dei nomi con il 25%, o il 50% dell'offerta. Trattandosi della validità dell'iscrizione, si usi perciò molta diligenza.

8.- Possono raccogliere iscrizioni e trasmettere i nomi: i membri della Pia Società San Paolo, le Figlie di San Paolo, le Pie Discepole, le Pastorelle, gli Zelatori e Zelatrici debitamente autorizzati dalle singole case.

9. - In Italia, l'offerta di iscrizione, attualmente è di L. 100 per ogni persona. Per l'Estero, si notifici a Roma la quota di iscrizione, per averne l'approvazione.

10. - Le *Case estere*, invieranno, nella loro divisa, la quota del 25% per ogni iscrizione, al seguente indirizzo:

“*Opere di Religione - Città del Vaticano*”. - Con questa dicitura: “La presente somma è offerta al

[p 2, c 2]

Superiore Generale della Pia Società San Paolo - Via Grottaferetta, 58 - ROMA”.

11. - Si possono iscrivere tra i Cooperatori, in segno di riconoscenza, coloro che ci mandano vocazioni (Parroci e Genitori), gli offerenti in natura e denaro, pensioni, Borse di Studio, ecc. In questi casi l'offerta da inviarsi a Roma, col nome, è sempre del 25%, o del 50% sulla quota di iscrizione all'Unione Cooperatori. Così in Italia, per es., le Case maschili mandano L. 25 e le Case femminili L. 50.

12. La pagella d'iscrizione viene rilasciata dalle singole case; le quali poi ogni mese trasmetteranno a Roma i nomi con la percentuale delle offerte. Da Roma si accuserà ricevuta ogni volta. Se qualche Casa non ricevesse risposta, rinnovi la spedizione degli elenchi. A tal fine ogni Casa conserverà un registro proprio e completo».

* * *

Si richiama ora l'attenzione su queste disposizioni perché siano osservate da tutti, e in tutte le nazioni. In particolare, ora si tenga presente:

1. Tutti devono avere e devono dare il concetto giusto del Cooperatore paolino, secondo quanto sopra esposto.

2. L'iscrizione tra i Cooperatori sia quindi preceduta, e specialmente seguita, da conveniente istruzione. Certamente è buona cosa che i fedeli vogliano partecipare alle 2400 Sante Messe; ma questo è solo un passo. Occorre che siano illuminati e partecipino, secondo la possibilità, alla vita e alle opere paoline; comprendano sempre più la vera cooperazione e la compiano generosamente.

3. Perciò ad ogni iscritto si dia almeno un foglio di istruzione. Sarà presto preparato un foglio adatto. Le case lo possono chiedere. Le nazioni estere ne curino la traduzione. Vi sarà così maggior uniformità.

4. Per quanto è possibile, mandare una volta all'anno il Periodico o altro foglio di resoconto dell'attività paolina, almeno agli iscritti che dimostrano di gradirlo, continuando cioè in qualche forma la loro cooperazione. Nell'accettare le iscrizioni è quindi necessario notare, oltre il nome e

cognome, l'indirizzo completo. Se furono iscritti i singoli membri di una famiglia, si noti l'indirizzo della famiglia. Alla Casa Generalizia si mandi però, come finora fu fatto, solo nome e cognome.

5. Tra i Cooperatori devono sempre essere iscritti i genitori dei nostri. Ogni anno si trasmettano quindi i nomi dei genitori dei nuovi Professi, nella forma stabilita sopra al n. II.

6. Quanto era detto al n. 9, viene ora modificato così: Dal 1° giugno 1951, in Italia l'offerta minima per l'iscrizione all'Unione Cooperatori è di L. 200. Per l'estero, si notifichi a Roma per l'approvazione tenendo presente che deve rimanere entro questi limiti, cioè: non sia inferiore ad un *minimo*, corrispondente a lire 200; e non superi un *massimo*, corrispondente a lire 1000.

Sac. Alberione

[p 3, c 1]

NOTIZIE

ROMA - È in corso di stampa lo Stato Personale di tutto l'Istituto. Quasi tutte le Case hanno mandato il loro stato personale locale, a cui ci siamo attenuti il più possibile. Per le Case che non hanno mandato il loro stato personale, abbiamo fatto come sapevamo. Siamo grati a tutti coloro che ci vorranno notificare gli errori e le variazioni opportune.

CANFIELD (U.S.A.) - «La rivista è arrivata a 150.000 copie; ora viene l'ampliamento della tipografia».

MEXICO - «Per la Pasqua uscirà il primo numero del Domingo». Direzione di D. Cerato; per iniziativa di D. Trosso.

CAXIAS (Brasile) - «Ho comprato il terreno in

[p 1, c 2]

Caxias do Sul, con piccola casa. Il terreno misura m. 68x510, circa».

INDIA - La Pia Società San Paolo, come pure le Figlie di S. Paolo si stabiliranno nei prossimi mesi a Bombay. S.E. l'Arcivescovo scrive: «Noi qui siamo tutti ansiosi di avere presto, il più presto possibile, sia i Padri sia le Suore di San Paolo».

Dalla CINA (12 marzo) - *«La situazione qui va peggiorando. Molti Missionari stranieri sono costretti a lasciare la Cina. Parecchi sono espulsi, altri richiamati perché resa impossibile la loro permanenza qui. La registrazione fatta in questi giorni al Governo cinese di tutte le proprietà missionarie è un vero incameramento totale. Ogni attività e movimento missionario vanno ogni giorno più paralizzandosi. La pressione per uno scisma religioso è grave e continua. Le istituzioni ausiliari (come la nostra) hanno già iniziato la loro evacuazione. Che faremo noi? Dopo avere provveduto a mettere in salvo i nostri quattro Professi, noi desideriamo vivamente da Lei una parola a questo riguardo, ora che anche l'Apostolato nostro è cessato e che riguardo ai pochi cristiani sotto la nostra cura non si ha che un servizio semi-parrocchiale. Coloro che ci «circondano e ci governano» fanno tutti gli sforzi e studiano tutti i mezzi per rendere impossibile la nostra permanenza qui... È nostra intenzione tuttavia continuare a rimanere fino all'estremo possibile».*

Ricevuta tale lettera venne telegrafato: «Emigrate subito dalla Cina dove potete - preferibile Italia». Seguì poi lettera spiegativa per le successive notizie pervenute.

[p 3, c 2]

PER I DISCEPOLI

Rispondo riguardo agli Aspiranti Discepoli.

I. - D. L'Aspirante dovrà, secondo l'ultimo numero del «*San Paolo*» fare due anni di probandato, prima dell'anno di postulato?

R. Sì, *almeno*, due anni interi; a qualunque età l'Aspirante sia entrato nell'Istituto.

2. - D. A che fine è stabilito questo?

R. Allo scopo di osservare le Costituzioni, nel loro spirito. Rileggere gli articoli: 31, 34, 209.

3. - D. Quanto alla vestizione?

R. Di questa nulla è stato detto; dopo i due anni, se l'Aspirante si mostra ben preparato, può essere ammesso all'anno di postulato; come regola generale, allora si fa pure la vestizione.

4. - D. E per gli studi?

R. Si disporrà il programma in modo di anticipare gran parte di quanto avrebbe seguito il noviziato; si avrà perciò prima del noviziato un corso di tre anni come di avviamento teorico e pratico all'apostolato paolino. Art. 218.

[p 4, c 1]

5. - D. Ciò vale per tutte le nazioni?

R. Vale tanto per l'Italia che per le altre nazioni.

6. - D. Tutto questo importerebbe una vera organizzazione di cose.

R. Certamente: un Sacerdote distinto che presieda alla ricerca e alla formazione dei Discepoli, «sub ductu et dependentia Superioris»: e tale Sacerdote abbia gli aiuti necessari.

Programma di studio con esami, insegnanti. Orario di scuola e pietà, istruzione religiosa e assistenza, direzione spirituale, ecc.

7. D. Siamo già carichi del lavoro per gli studenti...

R. I discepoli devono essere, quanto a numero, *due terzi*. Agli studenti si darà la cura necessaria; ma se ne farà una scelta diligentissima, onde vi sia la sicurezza morale di riuscire non solo buoni ma ben distinti Sacerdoti, sotto ogni aspetto.

Per i cari Discepoli invece un bel corso di preparazione al Noviziato: con la certezza che la crisi della vita sia fatta prima di esso, giacché non bastano l'età, l'istruzione, l'abilità al lavoro tecnico: si tratta di formare dei religiosi. «Non siano ammessi al Postulato finché non si sia constatata un'adeguata preparazione dottrinale e morale, indole buona e idoneità alla vita religiosa ed ai lavori di apostolato». Art. 31.

8. - Riguardo all'*abito religioso* dei Discepoli, rispondo:

a) L'abito religioso è una divisa da indossarsi dal giovane che ama l'Istituto ed è deciso di entrarvi; è una *barriera* che l'aspirante mette tra il proprio cuore e le altre tendenze al mondo ed alla famiglia; è un *premio* da concedersi a chi ha mostrato con i fatti la vocazione religiosa; è un *impegno* di portarlo sempre con decoro ed onore della Congregazione e di volerne essere rivestito dopo morte; è una pratica *promessa* di voler prepararsi al noviziato ed alla professione; è una garanzia e *sicurezza* rispetto a pericoli morali.

b) Fatta la vestizione, l'abito religioso deve essere indossato *sempre*; entro e fuori casa, in propaganda, in libreria, come autista, in vacanza, nelle passeggiate, in moto o ciclo; in Italia ed all'estero... Si eccettuano soltanto speciali lavori o circostanze, a giudizio del superiore locale; ed in casi più gravi, specie all'estero, del Superiore Generale; però in casa si vesta sempre l'abito religioso. In ogni caso il religioso deve poter essere riconosciuto come tale, dal modo serio di vestire, dal comportamento, dal modo di parlare ecc.

c) L'abito religioso sia vestito per intero, compresa la cintura e la corona. Il Discepolo non solo *sia* sempre tale, ma *appaia* tale a tutti. Non permetta che si scambi per *Padre*, Sacerdote. Il

vestire in civile o ridurre l'abito al minimo od a una forma uguale al Sacerdote, indicherebbe che già si sta

[p 4, c 2]

svestendo dello spirito religioso, dell'uomo nuovo creato secondo Dio in giustizia, santità, verità.

Non, quindi, una soverchia fretta di spirito umano di vestire l'abito; ma in tutti i vestiti impegno di essere ed apparire sinceramente religiosi.

Sac. Alberione

SAN PAOLO

Casa Generalizia, Roma

“AVE MARIA, LIBER INCOMPREHENSUS, QUAE VERBUM ET FILIUM
PATRIS MUNDO LEGENDUM EXHIBUISTI” (S. EPIPHANIUS EP.)

Maggio 1951

Una mortificazione obbligatoria per tutti

[p 1, c 1]

Carissimi,

«*Si quis vult post me venire, abneget semetipsum*» (Lc. 9, 23).

«*Qui sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis et concupiscentiis*» (Gal. 5, 24).

«*Tantum proficies, quantum tibi ipsi vim intuleris*» (Imit. 1, I, cap. XXV). Questo vale per la santità e per l'apostolato.

«*Frena gulam, et omnem aliam carnis inclinationem facilius frenabis*» (Imit.).

* * *

Già ho scritto ai cari Superiori in ordine al *fumare*, anche assecondando la Lettera Circolare della Sacra Congregazione, del 10 gennaio 1951, qui sotto riportata.

Già ho ricevuto, in buon numero, risposte non solo di consenso, ma di vivo ringraziamento.

Diversi Superiori, più della metà, da tempo, avevano invocato una simile disposizione.

Ora mi rivolgo a tutti, sapendo ch'è in voi vivo lo spirito religioso e il desiderio della perfezione. L'amor di Dio può solo accendersi in colui

[p 1, c 2]

che rinnega i desideri del senso e sa dominare le sue passioni. D'altra parte: utilizziamo al massimo la vita per il bel Paradiso che ci attende; per la maggior gloria a Dio, per l'apostolato più efficace e consolante.

Spandere ovunque il «bonus odor Christi»; non di tabacco.

* * *

Fin dall'inizio dell'Istituto, è sempre stata mia intenzione che non si introducesse l'uso di fumare.

E voi tutti conoscete come ripetutamente e molto fortemente, in diverse occasioni, a voce e per scritto, abbia esplicitamente proibito questo uso, che non ritengo affatto utile alla salute fisica, e tanto meno conveniente allo spirito religioso. Anzi, nella nostra Congregazione in particolare, considerate pure le necessarie e frequenti relazioni che, per ragioni di apostolato, dobbiamo avere con gli esterni, ritengo che l'uso di fumare sia *molto dannoso*, sotto ogni aspetto.

Se da qualche tempo, pubblicamente almeno, non ho insistito come prima nel condannare l'uso di fumare, ciò è dovuto ad una circostanza particolare, che ora però mi ha maggiormente confermato nella volontà decisa di una proibizione totale, assoluta; ed indistintamente per tutti i Membri della Congregazione.

Prego ora leggere attentamente la Lettera Circolare che la Sacra Congregazione dei Religiosi ha inviata a tutti i Superiori Generali.

[A questo punto viene riportata in latino la circolare della S. Congr. dei Religiosi, datata al 10 gennaio 1951 e firmata dal Card. Clemente Micara e dal Segretario P. Arcadio Larraona. Essa si richiama al senso della povertà e della mortificazione, e in particolare: 1) Conferma la proibizione in quelle Congregazioni dove non è in vigore; 2) Esorta a una regolamentazione là dove l'uso è consentito; 3) Demanda ai Consigli ed ai Superiori Generali di redigere norme, ove lo ritengano opportuno; 4) La Congregazione dei Religiosi ritiene il rilassamento in questa materia come nocivo allo spirito religioso; 5) Richiama i religiosi all'osservanza delle norme a cui sono sottoposti i sacerdoti diocesani, là dove tali norme sussistessero.

Il commento del Primo Maestro così prosegue:]

[p 3, c 1]

1. Richiamo la vostra attenzione su due punti in particolare.

a) Come vedete, la Sacra Congregazione conferma e dà il suo pieno appoggio alle prescrizioni che proibiscono l'uso del fumare (n. 1). Perciò la proibizione del Superiore Generale vien fatta propria dalla Sacra Congregazione: alla quale fu rimessa copia della presente, come richiede la Circolare stessa, in fine.

b) Inoltre la Sacra Congregazione si dichiara esplicitamente contraria ad introdurre, sia pure entro certi limiti ben definiti, l'uso di fumare,

[p 3, c 2]

ritenendolo in generale nocivo allo spirito religioso (n. IV).

2. Per assecondare le disposizioni così chiare ed anche tanto forti e decise della Sacra Congregazione, ed in base ad esse, intendo rinnovare e *rinnovo* la proibizione di fumare, in senso totale.

Si noti tuttavia: la circolare della S. Congregazione per noi è un richiamo sopra una disposizione che ha in se stessa tutto il suo valore. Facendo anche teoricamente la supposizione che la Santa Sede non avesse disposto quanto sopra, il Superiore, in forza del suo ufficio aveva ed ha, il potere di disporre quanto fu disposto; ed oggi viene richiamato e ripetuto. E questo anche se la proibizione non è contenuta esplicitamente nelle Costituzioni.

La proibizione si estende a *tutti*: Sacerdoti, Chierici, Discepoli, Novizi, Postulanti, Aspiranti; si estende a *tutte le nazioni e a tutte le case*. E questo sia in *pubblico* che in *privato*.

3. La presente disposizione, nella estensione di cui nel numero precedente (n. 2), *intendo obblighi in coscienza*, secondo la gravità della materia, non solo per la trasgressione del voto di povertà, ma pure come semplice proibizione, che importa astensione totale dal fumare.

4. Nessun Superiore è autorizzato a concedere dispense, parziali o totali, da questa disposizione.

5. Ogni Superiore sia invece sollecito nel precedere con l'esempio; sia attento nel vigilare che, per nessun motivo, si introducano abusi; e, se vi fossero, vengano stroncati decisamente.

Se qualche aspirante avesse contratto l'uso di fumare prima di entrare nella Congregazione, sia aiutato con carità e fermezza a togliere questa abitudine.

6. I Superiori non presentino per l'ammissione al noviziato, alla professione, agli Ordini, gli alunni che non avessero cessato dall'uso di fumare da almeno un anno. Meglio però se mai hanno fumato.

7. *Si dice:* in circostanze particolari, ragioni di convenienza, di buona educazione, consigliano di non rifiutare l'offerta della sigaretta.

[p 4, c 1]

Rispondo: lo spirito religioso e sacerdotale, il contegno delicato, riservato che deve avere il Sacerdote e il Religioso, e quindi la nostra buona educazione, consigliano come cosa ancora più conveniente, di rispondere gentilmente che non fumiamo. Nessuno si offenderà di questa risposta, nessuno ci giudicherà scortesemente o meno educati per questo: anzi si darà buon esempio.

8. *Si dice:* il fumare mi giova alla salute.

Rispondo: a testimonianza dei medici: «il fumare mai giova alla salute, mai è rimedio a qualche indisposizione fisica o malattia, mai è mezzo che preservi da malattie; spesso invece è nocivo alla salute».

Nutritevi non di fumo, ma di quello che irrobustisce l'organismo: carne, uova, abbonatevi a riviste formative, arricchite la biblioteca della Casa di opere importanti; procuratevi sussidi scolastici, ecc.

Questo anche per i giovani nel periodo di maggior sviluppo. La golosità del fumo porta poi, di conseguenza, tentazioni e debolezze in altre cose.

9. *Si dice:* le sigarette ce le regalano...

Rispondo: se così fosse, voi chiedete che vi diano pane per i fanciulli. Diversamente, regalatele o vendetele.

* * *

In una nostra casa i Discepoli avevano fatta questa intesa; niente fumo! manderemo il denaro risparmiato alla Regina Apostolorum.

* * *

Sarà bene elevarsi spesso con considerazioni ed aspirazioni alte:

Vivere in Christo Magistro.

Sequere me: Ego sum via, veritas et vita.

Sine via non itur; sine veritate non cognoscitur; sine vita non vivitur. Ego sum via quam sequi debes; veritas cui credere debes; vitam quam sperare debes.

[p 4, c 2]

Ego sum via inviolabilis, veritas infallibilis, vita interminabilis.

Ego sum via rectissima, veritas suprema, vita vera, vita beata, vita increata.

Si manseris in via mea, cognosces veritatem, et veritas liberabit te et apprehendes vitam aeternam.

Si vis ad vitam ingredi, serva mandata.

Si vis veritatem cognoscere, crede mihi

Si vis esse discipulus meus, abnega teipsum».

(Imit. I. III, cap. 56).

* * *

Attendo assicurazione da tutte le case.

Spero di essere compreso da tutti.

Confido nella vostra buona volontà, nel vostro spirito di mortificazione, nel vostro amore alla Congregazione.

Con i più paterni saluti e ampia benedizione, su tutti e su tutte le vostre opere.

Aff.mo SAC. ALBERIONE

SAN PAOLO

Casa Generalizia, Roma

“AVE MARIA, LIBER INCOMPREHENSUS, QUAE VERBUM ET FILIUM
PATRIS MUNDO LEGENDUM EXHIBUISTI” (S. EPIPHANIUS EP.)

Giugno 1951

[p 1, c 1]

DOPO GLI ESERCIZI SPIRITUALI

APRILE 1951

Ringrazio il Signore della vita, del Battesimo, della vocazione religiosa, sacerdotale, paolina. Da Lui, solo da Lui: nonostante le molte indegnità in «*innumerabilibus peccatis, offensionibus et negligentis meis*». Adoro il Sommo Bene, Principio e Fine di tutto e di ogni cosa; offro a Lui le soddisfazioni di Gesù Cristo ed i dolori di Maria; protestando la fiducia piena: «credo la remissione dei peccati». Vi è da espiare: ed io prego il Signore a riversare su di me quanto di pene io e tutti voi abbiamo meritato; per quanto è venuto a mancare di gloria a Dio e di grazia agli uomini.

«Perdonatemi il male commesso; e, se qualche bene ho compiuto, accettatelo».

La grazia del Signore, la sua luce, il suo conforto siano sempre con me e con ciascuno dei Fratelli e ciascuna delle Sorelle: per la vita, la morte, l'eternità.

* * *

Il Signore ci ha voluto unire perché ci accompagnassimo nel cammino verso la perfezione religiosa e l'apostolato nostro, ed ha incaricato me, il più misero tra tutti, di comunicarvi la sua sapientissima ed amabilissima volontà, le divozioni nostre, la grazia dello Spirito Santo e la particolare nostra vita. Sono certo di avere accettato questo compito per chiara volontà di Dio, manifestatasi nei modi più sicuri: nessun volere umano vi è entrato. Sono sicuro di avere sostanzialmente insegnato ciò che voleva Dio: dallo spirito sino all'amministrazione economica. Avrete benedizioni e consolazioni e figli spirituali nella misura che seguirete, vivendo la vita paolina, quale risulta dalle Costituzioni usi ed esortazioni pubbliche o particolari. Sarete ascoltati nella misura che ascoltate; e vi chiedo di sopportarmi ancora con i miei tanti difetti. Vogliamoci bene: molto bene; come ogni giorno e notte vi tengo presenti nelle preghiere tutti, tutte: vivi e defunti. Ringrazio il Signore che volle dare alla Famiglia Paolina tante anime belle.

* * *

Per quest'anno 1951 l'intenzione generale nostra è la carità: come è insegnata da S. Paolo nostro grande ed amatissimo padre: «Se io parlassi le lingue degli

[p 1, c 2]

uomini e degli angeli... se avessi il dono della profezia, e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza; e se avessi tutta la fede sì da trasportare le montagne ma mi mancasse la carità, non sarei nulla. La carità è paziente, la carità è benefica, la carità non è invidiosa, non è insolente, non si gonfia, non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non s'irrita, non pensa male, non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non verrà mai meno» (I Cor. XIII, 1-8).

Confido sempre di venire a voi, di sentirvi, di accogliervi. Tuttavia su tale argomento è bene ricordare parecchie cose «quomodo oporteat te in domo Dei conversari», come comportarci nell'Istituto, opera di Dio; non certo di uomini; e tanto meno di un uomo.

* * *

a) Il Paolino sia ripieno di *santo orgoglio* di appartenere alla Congregazione voluta da Dio e secondo i bisogni dei tempi, confermata dalla Chiesa con la sua autorità ed assistenza divina. Non pratica essa le grandi divozioni? non attinge dalla Chiesa la sua dottrina? non ha per apostolato la diffusione della dottrina di Gesù Cristo con i mezzi moderni? «ut innotescat per Ecclesiam multiformis sapientia Dei»? E rivelare a tutti il Cristo integrale, Via, Verità e Vita? Non insegna la più larga e sicura via di alta santificazione? Non è come invidiata da altri Istituti religiosi che sono larghi di consensi? Non ha una missione larghissima? a tutto il mondo? Non riassume e compendia ciò che nella storia fu spesso diviso? Non può paragonarsi ad un minimo albero piantato lungo la corrente delle acque divine, e che cresce e produce frutti copiosi? Non ritiene suo compito diffondere la Scrittura, innestarsi sul tronco vitale della Chiesa, e servirla umilmente in ogni cosa? Questa Congregazione, come fece S. Paolo, deve annunciare il «magnum pietatis sacramentum, quod manifestatum est in carne, justificatum est in spiritu, apparuit Angelis, praedicatum est Gentibus, creditum est in mundo, assumptum est in gloria»? (I Tim. III, 16).

[p 2, c 1]

E queste cose, ben meditate, non riempiranno il cuore di un Paolino di santo entusiasmo?

Certo vi furono e vi sono dei mali tra noi... ma di gran lunga prevalgono i beni, i buoni, i frutti. A questo riguardo è tanto utile ricordare che: la Famiglia Paolina ebbe il miglior sigillo (*digitus Dei est hic!*) delle vocazioni ottime per virtù, intelligenza, pietà, zelo... che l'intervento divino, in cose di ordine naturale e di ordine soprannaturale, fu evidente... che Dio ha dato ad operai della prima ora e poi di ogni ora successiva fedeltà, generosità, successi ottimi, anche là dove il campo è ancora da dissodare... Speciale riconoscenza, devo accentuarlo, e stima il Primo Maestro e tutti i Fratelli devono proprio ai fedeli che han portato «*pondus diei et aestus*», tra i quali è sempre da ricordare il fedelissimo M. Giaccardo: grande mente, grande generosità, grande cuore; consolazione mia e di tanti Fratelli e Sorelle. «I mali sono forse qualcosa di diverso dal muschio o qualche pietra spezzata che si trovano sul terrazzo del Duomo? e per esse si dovrebbe dimenticare tutta la sontuosità dell'edificio, per sempre parlare dei mali? E non è anche la Pia Società S. Paolo composta di uomini? Così come è della Chiesa nella quale pur sempre vi furono e vi sono mali, traditori, cose da migliorare? Che se vi è un po' di pattume, che risulta dalla pulizia della sala, si dovrà mettere sul grande tavolo a vista di tutti? Come agiscono con intelligenza ristretta e stoltamente, certi sofisticoni e pessimisti esacerbati che sanno solo parlare di guasti!» - Un po' di ottimismo ed entusiasmo non è più costruttivo e incoraggiante?

Altri sarebbero ben felici se avessero le prerogative nostre! Il biasimare, il cavillare, l'interpretare in male dipende spesso da orgoglio, voglia di trovare una scusa alle nostre debolezze... Il mondo ha l'istinto di denigrare ciò che splende... non così noi, membri dell'Istituto siamo santamente orgogliosi... ed avendolo abbracciato amiamo ciò che è nostro! Maggior coscienza di sé! Più carattere. S. Paolo avverte che il marito deve amare la sposa perché carne propria: significa in fondo, amare se stesso. Non è così rispetto alla Congregazione?

* * *

b) Ed il nostro entusiasmo si mostri a fatti.

Il Paolino ami la sua Congregazione in Cristo e nella Chiesa. È la sua famiglia! è il campo della sua santificazione! del suo mirabile apostolato. Emessa la professione, è scelta la speciale via della salvezza e santificazione: è quella dell'osservanza religiosa *propria*. Viva perciò interamente per essa. Ogni articolo delle Costituzioni costituisce un mezzo per avvicinarsi di più a Dio. Ognuno viva indefessamente impegnato al suo progresso di opere e di persone; lavori a rimuovere da essa ogni macchia o ruga; su l'esempio di Gesù Cristo, come operò per la Chiesa: «*Seipsum tradidit pro ea. Ut illam santificaret... Ut exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam... ut sit sancta et immaculata...*».

[p 2, c 2]

Conseguenze: Reclutamento e formazione delle vocazioni. A questo proposito, in questi nostri tempi, si è tentati di introdurre un *nuovo metodo* di educazione, disprezzando quello usato come antiquato... e con quali delusioni?! Siamo saggi in Cristo, ricordando i grandi formatori di vocazioni; e specialmente l'Educatore per eccellenza Gesù Cristo, nel metodo divino quale risulta dal Vangelo. Intendiamoci: non rigettiamo nulla di ciò che è buono: né tra i mezzi di apostolato forniti dal progresso (siano i migliori); né nel progresso scientifico; perciò sempre si ebbe cura di far proseguire ad un certo numero dei Nostri, studi accademici e perfezionamento; ed ora l'Istituto tende ad un altro passo per formare competenti in fatto di scienze; e si comprenda sempre meglio qui il pensiero paolino! per conoscere «*quae sit latitudo, et longitudo, et sublimitas, et profundum; scire etiam supereminentem scientiae caritatem Christi, ut impleamini in omnem plenitudinem Dei*» (Eph. III, 18-19). Parimenti anche nel modo di educare cerchiamo il meglio! ma che sia in primo luogo il sostituire l'uomo nuovo Cristo Gesù all'uomo vecchio. Si è spesso tentati di piacere ed accontentare... Occorrono i tre passi: formare profonde convinzioni, idee precise, e larghe; l'«*abneget seipsum*» in cose minute, il «*tollat crucem suam*» in un compimento generoso dei doveri quotidiani di studio ed apostolato; «*sequatur me*» in una unione costante con Dio, in una illuminata delicatezza di coscienza, in uno spirito di assidua orazione e fedeltà alle pratiche di pietà. I sollievi sani e convenienti per un aspirante alla vita religiosa certo occorrono, ma i nostri sono aspiranti alla *vita religiosa*; si guardi al fine. Non dobbiamo formare dei semplici cristiani od anche dei sacerdoti secolari.

L'amore alla Congregazione si dimostra col purificare e santificare, con assiduo impegno, noi stessi; ed i nostri anche più anziani. Quanto da meditarsi il detto di Gesù Cristo: «*Et pro eis ego sanctifico meipsum; ut sint et ipsi sanctificati in veritate!*» (Giov. XVII, 19). E meditiamo: «*Exemplum esto fidelium, in verbo, in conversatione, in caritate, in fide, in castitate... Haec meditare: ut profectus tuus manifestus sit omnibus. Attende tibi, et doctrinae: insta in illis. Hoc enim faciens, et teipsum salvum facies, et eos qui te audiunt*» (I Tim. IV, 12-16).

* * *

c) Vi sia il buon esempio vicendevole: nella pietà, nella fedele osservanza, nel comune sentire e nel parlare. Le vocazioni si guadagnano e formano più con una vita esemplare che con artifici e con parole. Uniti di spirito e di sforzi. Quanto triste sarebbe l'infiltrarsi dello spirito di mormorazione! sarebbe molto, molto più nocivo di ogni difficoltà od opposizione esterna, da parte dei nemici. Non è questa constatazione un frutto di amare esperienze? Lo spirito di critica è simile all'opera del tarlo che lentamente e nascostamente, ma sicuramente arriva al midollo e finisce talvolta col distruggere la pianta.

Ed ecco che nelle case, dove esso si insinua, vedrete languire tutto: e volessero certuni rendersene conto sapendo che generalmente chi critica ha più difetti e diviene inefficace nei suoi uffici, specie nello scrivere e nell'insegnare. Vale anche qui il detto di S. Paolo: «Modicum fermentum totam massam corrumpit» (Gal. V, 9). Qui va aggiunto: «Qui autem conturbat vos, portabit iudicium, quicumque est ille» (Gal. V, 10). E l'Apostolo arriva a dire: «Utinam et abscondantur qui vos conturbant» (Gal V, 12).

* * *

d) Lo zelo per l'Istituto è fondamentale; ma richiede fatiche e sacrifici. Ma li hanno schivati i santi religiosi? i santi apostoli? le anime che amano Dio e il prossimo? Talora l'invidia si accende in un'anima: allora divisioni e malcontenti! Tale passione acceca, indurisce il cuore. L'umiltà invece ci suggerisce parole di benevolenza, sentimenti di carità, desideri di bene per tutti; ci rende servizievoli. Brillò sempre davanti a noi la dolce immagine del Divin Maestro e consideriamo le sue parole: «Discite a me quia sum mitis et humilis corde». Vi sono talvolta errori? Allora vale l'insegnamento di Gesù: 1) «Corripi eum inter te et ipsum solum». 2) Poi, se non sei ascoltato, «adhibe unum vel duos testes». 3) Non si riesce ancora? «Dic Ecclesiae». Con quello che segue.

* * *

La Congregazione è una società o famiglia religiosa. Essa ha perciò un governo e dei Superiori; come ogni singola casa dell'Istituto. Ciò richiama alla nostra mente sapienti parole di S. Paolo: «Rogamus autem vos, fratres, ut noveritis eos, qui laborant inter vos, et praesunt vobis in Domino; et monent vos, ut habeatis illos abundantius in caritate propter opus illorum: pacem habete cum eis» (I Tess. V, 12-13). Considerazioni: «*Ut noveritis eos*»: ogni religioso deve riconoscere nei superiori i rappresentanti di Dio; riconoscerli con l'umile ubbidienza ancorché intervengano con il *monent vos*. E, miglior ancora, oltre l'ubbidienza, l'*habeatis illos in caritate*; e precisamente, *abundantius*! E: *Pacem habete cum eis*! Quanto importante anche questa raccomandazione! E tutto: *quia praesunt vobis in Domino; e propter opus illorum*. Sì, *propter opus illorum*: è il loro dovere: di dirigere, confortare, correggere in quanto rappresentano il Signore e ci comunicano il suo volere. E questo ufficio è tanto pieno di spine e di responsabilità! Propter opus illorum, è cosa tanto importante, per unire le forze e guidare tutto al bene comune. E, se ciò è proprio per il bene anche di ciascuno, ciascuno non deve amare ed aiutare con la preghiera, il consiglio, la docilità il loro compito? E questo con gioia? Ne risulterà una famiglia ben compaginata e attiva; ne risulterà una santa milizia contro il male.

Può pure accadere che il Superiore sbagli... e questo non ci autorizzi a far secondo il proprio arbitrio... Ma dobbiamo umilmente presentare la nostra difficoltà nel modo che insegnano le Costituzioni. Poi

[p 3, c 2]

sappiamo che Superiori e Membri dobbiamo stare umili... abbiamo per certi casi aperta la via dei Superiori maggiori.

Non è mai da confondersi la libertà con la indipendenza. Il maestro in classe è libero nell'insegnare i compiti, le lezioni, interrogare l'uno o l'altro: ma non è indipendente nell'andare e troncare la scuola come crede, nel farsi il programma scolastico annuale.

L'amministrazione non è mai indipendente.

Il Maestro degli aspiranti sia sempre informato dagli insegnanti di classe, sia interrogato sul posto da dare in apostolato ai singoli, sia sentito ed abbia il peso maggiore sul giudizio di essi: come stiano di pietà, di studio, di apostolato, di povertà, di vocazione ecc.

Assicuriamoci le divine benedizioni con la sottomissione e l'obbedienza: richiamandoci agli esempi ed all'insegnamento del Maestro Divino. In molti casi non appariranno le ragioni di quanto disposto... allora si è sicuri che si fa *soltanto* la volontà di Dio! e questa è gran sapienza; ed insieme il nostro sommo ed eterno vantaggio. A che gioverebbe una contraria condotta?

Nei passi più decisivi della vita dobbiamo talora ciecamente essere condotti per mano da Dio, a mezzo del maestro di spirito e dei Superiori. Non lo troviamo questo anche in S. Paolo? Vinto egli da Gesù Cristo, domanda che cosa debba fare. Ma il Maestro Divino non glielo dice, gli dice invece: «Va a Damasco, ti sarà detto...». Comincia perciò a sottomettersi alle autorità della Chiesa! e dalle acque battesimali nasce un altro uomo «nuova fattura in Cristo Gesù». Saulo, convertito da tre giorni, per zelo già vuol intraprendere la predicazione. Ma gli andò male! invece di convertire, gli ebrei lo ricambiarono con tentativi di omicidio, ed egli dovette fuggire. Il suo errore era stato quello di molti giovani, privi ancora di sufficiente preparazione ed esperienza; illuminati e pieni di fervore pensano basti aprire la bocca, disapprovare tutti quelli che li hanno preceduti, introdurre una novità perché tutti applaudano e li seguano ... ed il mondo tutto li segua. Si fidano del loro modo di pensare, del loro progetto bello, di qualche consenso.

Occorre pregare, consigliarsi, attendere il momento di Dio: operare nell'obbedienza. Prima occorre che Dio abbia arato il campo; poi si getterà il chicco di grano che trovi sviluppo. Solo così, e *nel campo dove Dio ci chiama*, raccoglieremo meriti per noi; e forse anche il cento per uno rispetto agli altri.

Saulo capì la lezione: abbandonò il campo; sparì dalla circolazione, per alcuni anni in Arabia, onde trasformare radicalmente se stesso nel silenzio e diventare il perfetto cristiano su cui il Signore avrebbe sovrapposto il sacerdozio e l'apostolato più meraviglioso.

Ritornò pieno di Dio, ed anche illuminato; ma neppure allora riprese subito la predicazione secondo la propria scelta. Si recò ad Antiochia e là si mescolò

[p 4, c 1]

con gli altri profeti, senza farsi innanzi in alcuna maniera: «Erant autem in Ecclesia, quae erat Antiochiae, prophetae et doctores, in quibus Barnabas et Simon, qui vocabatur Niger, et Lucius Cyrenensis, et Manahen, qui erat Herodis Tetrarchae collactaneus, *et Saulus*». Saulo scompare tra gli altri; anzi è nominato per ultimo. Egli attende in pace un ordine superiore. E questo venne: «Ministrantibus autem illis Domino, et jeunantibus, dixit illis Spiritus Sanctus: Segregate mihi Saulum et Barnabam in opus, ad quod assumpsi eos. Tunc jeunantes et orantes imponentesque eis manus, dimiserunt illos» (Att. XIII, 1-3). Quando vi era sufficiente preparazione per una così speciale vocazione, ecco l'ordine di Dio, attraverso l'ordine dei Superiori nella Chiesa; ed ecco un apostolato che non ebbe pari nella storia.

Ma anche nel corso dei suoi viaggi primo pensiero di S. Paolo era quello di conoscere il divino volere: si lasciava guidare da Dio.

Dopo Cipro, Pisidia, Iconio, Listri; ma quando col suo coapostolo giunsero in Frigia e Galazia «vetati sunt a Spiritu Sancto loqui verbum Dei in Asia» e di bel nuovo «cum venissent autem in Mysiam, tentabant ire in Bithiniam: et non permisit eos Spiritus Jesu» (Att. XVI, 6-8). Ma Dio gli offre un altro meraviglioso campo: il Vangelo doveva passare in Europa. Una visione: «Vir Macedo quidam erat stans et deprecans eum et dicens: Transiens in Macedoniam, adiuva nos» (Att. XVI, 9). Ed in Europa, a Filippi, fu abbondantissima la messe. Riflettiamo: Tutti possiamo ottenere buon frutto quando vi è la volontà di Dio: «Ostium enim mihi est apertum et magnum, et evidens» (Att. XV, 10). Invece gli apostoli falsi, o non preparati, o non forniti delle qualità, o mancanti del *missus* in obbedienza? «Habentes speciem quidem pietatis, virtutem autem eius abnegantes. Et hos devita» (II Tim. III, 5). Sempre ci sono teste calde, che scelgono da sé l'ora ed il campo, arrivisti e subdoli, «homines seipsos emanantes, cupidi, elati, superbi» (II Tim. III, 2); che mai contenti delle disposizioni, vogliono sofisticare e si accaparrano altri del medesimo sentire «habentes quidem speciem veritatis, virtutem autem eius (umiltà, obbedienza, amore puro a Dio) abnegantes» (II Tim. III, 5). Sono sempre irrequieti, in cerca di novità, disprezzatori di chi non la pensa come loro... *Hos devita*».

(*continua*)

Sac. Alberione

TRA I NOSTRI SCRITTORI

Don Anselmo Viano:

Storia Romana

Vita di Sant'Anselmo d'Aosta
Massime Eterne per gli Italiani d'America
Family Life, Voyage to Eternity
My Friend Jesus
Mary, Our Sweet Mother

[p 4, c 2]

God, Family, Country
Sweethearts Look at Marriage
When You are Married
A Great Nest, the Family
He is My Dad
The Holiest Thing on Earth «Mom»
Children Brighten the World
Where are Your Children.
Di prossima pubblicazione:
Marriage the Great Sacrament
The Great Sacrament
Blessing of Marriage

(continua)

SAN PAOLO

Casa Generalizia, Roma

“AVE MARIA, LIBER INCOMPREHENSUS, QUAE VERBUM ET FILIUM
PATRIS MUNDO LEGENDUM EXHIBUISTI” (S. EPIPHANIUS EP.)

Luglio 1951

[p 1]

[I VERI BENI DI UNA CASA PAOLINA]

Le più importanti proprietà di una casa della Pia Società San Paolo sono i titoli di buone pellicole, buoni libri, buone iniziative e buoni periodici. Vengono dopo gli edifici, i macchinari, i terreni, ecc. Una casa può mancare di queste ed essere ricca invece delle prime; e con esse esercitare un largo e fruttuoso apostolato.

Ne segue: nei resoconti economici si deve tener conto di questo principio.

Inoltre seguono i diritti e doveri rispetto agli autori, traduttori, proprietà delle edizioni; sapendo che nell'apostolato si ha il primo e principale introito. Su questo punto rettifichiamo le idee, i discorsi, l'indirizzo pratico della vita quotidiana.

REVISIONE DEI LIBRI

[p 1, c 1]

È necessario richiamare la nostra attenzione sulla applicazione pratica delle Costituzioni, art. 231-234, riguardanti la revisione e l'*imprimatur* delle edizioni.

Principi e norme generali

1. A norma di quanto prescrive il Codice di Diritto Canonico, can. 1385, § 2, 3, le nostre edizioni devono avere l'*imprimatur* del Superiore maggiore, e dell'Ordinario del luogo.

Perciò le Costituzioni, art. 231, stabiliscono: «*Omnia quae curis Societatis eduntur et divulgantur, duplici praeviae censurae subiicienda sunt, Societatis nempe et Ordinarii loci, ad normam iuris canonici; et eorum licentia seu imprimatur apponatur in libris, foliis et figuris impressis*».

2. Per comprendere però, nella sua integrità e piena luce, la missione e la responsabilità dei revisori della Congregazione, è necessario considerare un altro principio: Vi sono esigenze e diversità notevoli, tra le pubblicazioni che vengono fatte da semplici editori cattolici, e dagli stessi Religiosi che scrivono e stampano come per accidens; e le pubblicazioni invece di una Congregazione religiosa, come la Pia Società San Paolo, che la Santa Sede ha approvato per questo apostolato, e questo deve compiere come propria missione specifica. La responsabilità delle nostre

edizioni, in certo modo, in qualche misura, finisce per ricadere sopra la stessa Santa Sede; approvando la Pia Società San Paolo e affidandole tale apostolato come ordinario, in una certa misura avalla le sue pubblicazioni.

La Congregazione deve quindi considerarsi

[p 1, c 2]

maggiormente legata e dipendente dalla Santa Sede, impegnandosi a dare sempre il suo pensiero, cioè la pura e precisa dottrina di Gesù Cristo e della Chiesa: dottrina dogmatica, morale, liturgica.

3. Perciò i revisori (art. 232), assolvano coscienziosamente il loro compito, avendo presente ciò che prescrive l'art. 233: «Haec praevia censura respicit non tantum ea quae spectant ad fidem et mores; sed insuper pro obiecto habet: 1) Doctrinam ipsam, quovis criterio diiudicandam; 2) Practicam et spiritualem utilitatem editionis seu eiusdem opportunitatem; 3) Formam litterariam redactionis et technicam exhibitionem, propriam Societatis, habita ratione etiam circumstantiarum temporis, loci et personarum».

4. La revisione è quindi compito di grave responsabilità, davanti alla Congregazione, alla Chiesa, alle anime.

Prima di tutto l'esaminatore deve assicurarsi che la edizione sia conforme alla dottrina della Chiesa, a norma del principio generale del can. 1393, § 2: «Examinatores in suo obeundo officio, omni personarum acceptione deposita, tantummodo prae oculis habeant Ecclesiae dogmata, communem catholicorum doctrinam quae Conciliorum generalium decretis aut Sedis Apostolicae constitutionibus seu praescriptionibus atque probatorum doctorum consensu continentur».

I revisori della Congregazione devono inoltre estendere il loro accurato esame e dare il loro giudizio tenendo presenti in modo particolare anche le norme e i criteri fondamentali cui devono ispirarsi e che devono regolare le nostre edizioni, il nostro apostolato, secondo le Costituzioni, art. 222, 224, 225, 226, 227.

Si rifletta alle parole dell'art. 233, n. 1: «Doctrinam

[p 2, c 1]

ipsam, quovis criterio diiudicandam»; e si metta in relazione, per es. con l'art. 226: «E contra prorsus sunt vitandae in editionibus quaestiones vanae, disputationes quae parum ad animarum aedificationem conferunt, profana vel adhuc non pacifica argumenta». Non ogni edizione che legittimamente potrebbe fare una Casa Editrice cattolica, perciò stesso è conveniente per noi, atteso il nostro spirito, il nostro apostolato, la nostra posizione nella Chiesa, la missione che la Santa Sede ci ha affidato dando l'approvazione pontificia, o attese altre circostanze particolari. Si impone per questo una vigilanza speciale da parte dei revisori e dei Superiori.

5. A garanzia di un esame accurato, coscienzioso, profondo, i revisori devono formulare il loro giudizio sull'edizione esaminata, quanto più sia possibile completo, in forma di recensione. Non è sufficiente limitarsi ad un semplice parere affermativo o negativo.

Norme particolari per l'Italia

Per procedere con maggior ordine e sicurezza, in Italia, per ora, si osserveranno le seguenti norme:

1. Agli scritti e traduzioni dei nostri, per la pubblicazione, si deve dare una preferenza assoluta, dopo una conveniente revisione.

2. Ogni *nuova* edizione, scritta dai nostri o accettata dagli estranei, deve essere sottoposta alla revisione o censura di due nostri Sacerdoti. Per le *successive edizioni*, è sufficiente un revisore.

3. Il Superiore della casa ove è stata fatta la revisione, spedisce alla Casa Generalizia i giudizi dei revisori, formulati nel modo sopra descritto (n. 5), aggiungendo il suo parere. Il documento autentico di questo giudizio o recensione, sarà conservato nella Casa Generalizia; ogni casa dovrà conservarne copia.

4. Come regola generale, prima di accettare una nuova edizione, scritta o tradotta da estranei, si esiga che l'autore o il traduttore ottenga *l'imprimatur* dal proprio Vescovo. Se l'autore o il traduttore fosse un religioso, presenti pure il nulla osta, scritto, del proprio superiore maggiore (can. 1385, § 3).

5. È necessaria una speciale vigilanza e prudenza nell'accettare:

a) Edizioni che trattano di argomenti particolarmente delicati, per es. di iniziazione coniugale, problemi sessuali, ecc.

b) Edizioni che trattano di rivelazioni, visioni, ecc. Sono infatti opere così dette *di punta*, o argomenti ancora troppo discussi, che richiedono somma prudenza, e in generale per noi esclusi dalle Costituzioni stesse (art. 226).

c) Edizioni tradotte da lingue estere. La dottrina cattolica genuina, in generale, viene data più sicura dagli Autori italiani, specialmente se più vicini, di sentire, alla Cattedra di Pietro. I nostri dell'estero, per traduzioni di opere, scelgono di preferenza Autori Italiani.

[p 2, c 2]

6. Nei tre casi di cui al numero precedente (n. 5), non solo è necessaria una maggiore vigilanza ed una revisione molto accurata; ma si richiede pure che il Superiore, per l'approvazione, oltre il giudizio scritto dei revisori, trasmetta alla Casa Generalizia anche il manoscritto dell'edizione, affinché il Superiore Generale, se e in quanto sarà necessario, lo sottometta all'approvazione della competente autorità ecclesiastica.

Pertanto, prima di fare regolari contratti di accettazione, trattandosi di queste edizioni, o anche altre di particolare importanza, è conveniente si consulti sempre il Superiore Generale.

Questi sono pure stati i richiami della S. Sede.

7. In ogni libro soggetto a censura ecclesiastica, prima dell'*imprimatur* dell'Ordinario del luogo, si metta il *nulla osta* con la firma del Superiore Generale, e la data; e anche il *nulla osta* del Superiore locale, e la data.

8. Il Superiore Generale poi, in Italia, per ora si riserva anche di assegnare ad altra casa un'edizione, specialmente per aiutare i piccoli Vocazionari e l'apostolato. Naturalmente la proprietà dell'edizione, rimane sempre della casa che l'ha legittimamente acquistata, la quale ha pure diritto ad un equo compenso.

A proposito della proprietà delle diverse edizioni, sia ben chiaro: salvo legittima cessione ad altra casa, la proprietà dei libri rimane in perpetuo alla casa a cui apparteneva l'autore quando scrisse il libro, anche se l'autore in seguito fosse trasferito ad altra casa. Ciò vale anche per la casa degli scrittori di Albano.

I diritti degli autori e traduttori devono essere equamente ricompensati, quando una casa stampa edizioni di proprietà di altra casa.

Questo si deve tener presente nel caso di ristampa: sia per i diritti di autore, sia per revisione e correzione del libro stesso.

9. Per ogni pubblicazione, si mandino alla Casa Generalizia, anche come contributo alle spese generali, dieci copie.

Norme particolari per l'Estero

Nelle regioni *fuori d'Italia*, si osserveranno per ora le seguenti norme:

1. Oltre i principi e le norme generali sopra esposte, si tengano prima di tutto presenti le norme date per l'Italia, specialmente al n. 1, 2, 4, 5.

2. Se nella Nazione vi è il Superiore regionale, egli agirà come delegato del Superiore Generale a norma dell'art. 234. In ogni edizione si deve quindi mettere il *nulla osta* del Superiore regionale delegato, e il *nulla osta* del Superiore locale.

3. Nelle regioni ove non è ancora costituito il Superiore regionale, come delegato del Superiore generale a norma dell'art. 234, agirà il Superiore locale stesso; ogni libro deve però avere anche il *nulla osta*

scritto, di un altro Sacerdote della casa come revisore.

«Imprimatur» del Vescovo

Oltre il nulla osta del Superiore, per ogni edizione soggetta a censura ecclesiastica a norma del can. 1385, § 1, è necessario l'*imprimatur* dell'Ordinario del luogo. Perciò le Costituzioni, art. 234, stabiliscono: «... Si editio expedita iudicetur, tunc censurae Ordinarii loci competenti subiicitur, servatis hac in re praescriptis iuris canonici».

Quale sia l'Ordinario competente per concedere l'*imprimatur*, è stabilito nel can. 1385, § 2.

In pratica teniamo le seguenti regole:

1. Se si accetta una *nuova* edizione, scritta da estranei, come regola generale si esiga che l'autore o il traduttore ottenga prima l'*imprimatur* dal proprio Vescovo.

2. Per tutte le altre edizioni, ogni casa ottenga l'*imprimatur* dall'Ordinario ove si trova la casa stessa; ma non si presenti alla Curia alcun libro per l'*imprimatur*, se prima non è stata fatta la revisione e non vi è il *nulla osta* del Superiore, secondo le regole sopra esposte.

3. Si tenga infine presente il can. 1392 § 1: «Approbatio textus originalis alicuius operis, neque eiusdem in aliam linguam translationibus neque aliis editionibus suffragatur; quare et translationes et novae editiones operis approbati nova approbatione communiri debent».

* * *

Per concludere: Sia impegno di ognuno arrivare a una diligente e sempre più accurata osservanza di queste norme per la revisione delle nostre edizioni, allo scopo di migliorare, promuovere il compito della redazione; di rendere il nostro apostolato sempre più conforme alle Costituzioni, ai desideri della Chiesa, aderente ai bisogni delle anime.

Sac. Alberione

Numero speciale

SAN PAOLO

Casa Generalizia, Roma

“AVE MARIA, LIBER INCOMPREHENSUS, QUAE VERBUM ET FILIUM
PATRIS MUNDO LEGENDUM EXHIBUISTI” (S. EPIPHANIUS EP.)

Agosto 1951

LA CHIESA REGINA APOSTOLORUM

[p 1, c 1]

I pericoli e le difficoltà presenti e gli insistenti inviti del Papa a pregare per la pace, sono motivi per sollecitare i lavori della Chiesa Regina Apostolorum.

La pittura e la scultura si completano tra di loro e completano l'architettura. Maria è *Mater humanitatis* che sovrasta tutto il creato sempre; ed oggi più ancora, Ella segna la «*via humanitatis*» per mezzo specialmente degli Apostoli.

È buona cosa che, soprattutto i lontani abbiano un ragguaglio di tutta l'opera; e in modo speciale di quanto già è fatto od in corso di esecuzione. Gioverà per chi ha concorso; sarà un invito per chi può concorrere.

Maria, tutta bella, e nostra buona Madre ci conceda di onorarla e cantarla anche in quest'opera d'arte: «Dignare me laudare te, Virgo sacrata».

Sac. Alberione

SAN PAOLO

Casa Generalizia, Roma

“AVE MARIA, LIBER INCOMPREHENSUS, QUAE VERBUM ET FILIUM
PATRIS MUNDO LEGENDUM EXHIBUISTI” (S. EPIPHANIUS EP.)

Settembre 1951

APOSTOLATO DEL CINEMA

[p 1, c 1]

L'articolo 2 delle nostre Costituzioni stabilisce che «i Membri della Pia Società San Paolo lavorino con tutte le forze... alla divulgazione della dottrina cattolica, soprattutto con l'apostolato dell'edizione: stampa, cinema, radio...»

L'Articolo 248 dice: «In modo particolare i Superiori devono rivolgere le loro cure all'arte cinematografica, che esercita tanta efficacia sulle moltitudini e può essere di stimolo sia alla virtù che al male, perché sia opportunamente usata come mezzo di efficacissimo apostolato per la salute delle anime e per il bene della stessa società civile».

L'Articolo 250 aggiunge: «Bisogna perciò lavorare a produrre films che, sebbene destinati a procurare anche un'onesta ricreazione dell'animo e del corpo, siano tuttavia sempre conformi e sagge norme, ed eccitino gli spettatori ad una vita retta e ad una educazione degna di questo nome. Soprattutto poi la Società deve adoperarsi perché siano editi films che di proposito presentino la dottrina cattolica; al riguardo si osservi, fatti i dovuti riferimenti, quanto è stato detto negli articoli 224 - 227 per la redazione».

L'Apostolato in queste varie forme è anche il primo e principale e ordinario e redditizio mezzo di sussistenza: non il ministero sacerdotale, la beneficenza (lotterie, campagne) che vengono in secondo luogo, e per lo più in casi straordinari e transitori. Restringendosi ora al cinema: questo apostolato diviene sempre più necessario ed efficace, man mano che progrediscono i tempi e migliorano i mezzi.

Questo nostro lavoro deve sempre venir compiuto nel concetto di apostolato: non di puro sollievo.

Esso è il più difficile per varie ragioni; pieno di sorprese; pericoloso per tutti quelli che vi mettono mano; molto costoso per le odierne esigenze.

È necessario ricordare: «Siate prudenti come il serpe».

«Guai a chi dà scandalo, specialmente ai piccoli».

«Spesso i figli delle tenebre sono, nel loro genere, più accorti che i figli della luce».

[p 1, c 2]

«Vigilate e pregate per non cadere in tentazione».

L'inganno, la falsità, la speculazione, le ipocrisie, le insidie, quelli che vivono ai margini della vita, gli speculatori sopra la semplicità e l'ingenuità, le situazioni moralmente pericolose... le fatiche, le delusioni, le critiche si presentano ad ogni passo...

Perciò: più prudenza, più vigilanza, migliori consiglieri, dipendenza continua, soprattutto delicatezza di coscienza e preghiera.

E tutto questo nella stesura dei soggetti, nella realizzazione tecnica, nelle spese, nel noleggio, nell'intervenire agli spettacoli, ecc. ecc.

Le Costituzioni prevedono e provvedono bene: Articoli 249, 250, 251, 252, 253, 254.

Notizie buone sopra l'apostolato del cinema abbiamo dal Giappone, dall'USA, dalla Spagna, dall'Inghilterra e da altre nazioni: sebbene siano ancora in fase di tentativi e di esperienze. Il Signore benedirà chi compie l'apostolato che ci ha affidato la Chiesa. È sempre chiaro: chi fa, falla; ma chi non fa falla sempre; i peccati di omissioni ci facciano più paura che quelli di commissione.

Fede e coraggio!

Vi sono campi che parevano del tutto aridi e ribelli ad ogni cultura: ma per la pietà, la fede, il coraggio dei Nostri sono diventati fertili. Vi sono campi di facile coltivazione, di terreno buono che hanno prodotto scarsamente. Le grazie delle vocazioni e dell'ufficio si facciano rendere! memori della parola evangelica sui talenti.

Sac. Alberione

SAN PAOLO

Casa Generalizia, Roma

“AVE MARIA, LIBER INCOMPREHENSUS, QUAE VERBUM ET FILIUM
PATRIS MUNDO LEGENDUM EXHIBUISTI” (S. EPIPHANIUS EP.)

Ottobre 1951

Come facciamo le pratiche di pietà?

«*Exerce teipsum ad pietatem*» (I Tim. IV,7)

[p 1, c 1]

L'anima è la vita per il corpo.

La pietà è la vita per il religioso.

La pietà è uno dei doni dello Spirito Santo. Esso produce nell'anima un affetto filiale a Dio e una tenera devozione alle Persone ed alle cose divine: e ci porta a compiere con santa premura i doveri religiosi.

Si ottiene ed accresce con le pratiche di pietà; mentre che esso è l'anima stessa di ogni esercizio di devozione.

Chi voglia godere un poco di felicità sopra la terra non trova di meglio che la pratica della pietà. S. Paolo dice: La pietà giova a tutto, avendo promesse della vita presente e futura: «*Pietas autem ad omnia utilis est, promissionem habens vitae quae nunc est, et futurae*» (I Tim., 4-8). La pace dell'anima, il gaudio della buona coscienza, la fortuna di sentirsi uniti ed amati da Dio, la benedizione divina sulle opere, sulle intraprese, sugli studi, sull'apostolato, la convinzione che Dio Padre, Gesù Cristo, Maria SS., S. Paolo sono con noi, la sicurezza del cielo... sono frutti della pietà. S. Paolo dice: Frutti dello spirito sono: la carità, il gaudio, la pace, la pazienza, la mansuetudine, la bontà, la fedeltà, la dolcezza, la temperanza...

Le nostre pratiche di pietà sono stabilite nelle Costituzioni: articoli 147, 153, 156. Si dividono in pratiche *quotidiane, settimanali, mensili, annuali*.

Lo spirito con cui si devono fare le nostre pratiche di pietà, è descritto negli articoli 154, 155, 157.

[p 1, c 2]

Art. 154: «La pietà venga specialmente e di continuo nutrita con lo studio di Gesù Cristo divino Maestro, che è Via, Verità e Vita; in modo che tutti sul suo divino esempio crescano in sapienza, grazia e virtù, venerando Dio con profonda religione in spirito e verità, e amandolo sinceramente con la mente, con la volontà, col cuore e con le opere».

Art. 155: «La sacra liturgia deve tenersi nel dovuto onore. I religiosi quindi procurino di comprenderne bene il senso, di imparare bene il canto gregoriano e le sacre cerimonie, e di compierle con amore, affinché da esse la pietà tragga grande alimento».

Art. 157: «Procurino i Superiori che i religiosi impediti ad intervenire a qualche esercizio da farsi in comune, suppliscano sollecitamente nel miglior modo possibile».

* * *

Si mandano la situazione economica, le edizioni dell'apostolato, la relazione sugli studi; facciamo dunque anche un esame-inventario delle pratiche di pietà.

* * *

Il can. 510, e le Costituzioni, art. 340, prescrivono la relazione quinquennale alla Santa Sede. Secondo il nuovo formulario dato dalla Sacra Congregazione dei Religiosi, *riguardo alle pratiche di pietà* si deve rispondere ai seguenti quesiti:

[p 2, c 1]

«Se i Superiori hanno cura che in tutte le case si facciano fedelmente e degnamente a norma delle Costituzioni, gli esercizi di pietà prescritti per ciascun giorno, settimana o anno, o in altri tempi determinati.

Se i Superiori hanno cura che tutti i religiosi:

- a) Ogni anno facciano gli esercizi spirituali.
- b) Ogni giorno assistano alla Messa se non sono legittimamente impediti.
- c) Ogni giorno facciano la meditazione.
- d) Attendano diligentemente alle altre pratiche di pietà prescritte dalle Costituzioni (c. 595,

I).

Se i Superiori hanno cura che tutti i religiosi possano prendere parte alle pratiche comuni.

Se ai religiosi che non hanno preso parte alle pratiche comuni, perché impediti dalle proprie occupazioni o da altra giusta causa, o anche per abuso, i Superiori concedano il tempo perché possano comodamente e degnamente supplire alle pratiche obbligatorie.

Se i Superiori vigilano perché di fatto tutte queste pratiche vengano supplite.

Se nelle singole case sono stati deputati confessori a norma del can. 518, I.

Se i religiosi, salve le Costituzioni che prescrivono o consigliano la confessione presso determinati confessori in tempi stabiliti, a norma del can. 519 possono, salva la disciplina religiosa, liberamente presentarsi a confessori approvati dall'Ordinario del luogo, sebbene non siano tra i designati per la comunità.

Se i Superiori provvedono e prudentemente vigilano che tutti i religiosi, a norma del diritto comune (can. 595, I, 3) e delle Costituzioni (can. 519), si accostino al Sacramento della penitenza almeno una volta alla settimana.

Se, e quali abusi, che limitino la libertà di coscienza nei sudditi, sono stati ammessi da parte dei Superiori (can. 518, 3; 519).

Se i Superiori maggiori e i Visitatori hanno corretto questi abusi.

Se col pretesto della libertà di coscienza, da parte dei sudditi, la disciplina religiosa ne

[p 2, c 2]

riceve danno, o ne sono venuti abusi; e se questi abusi, salva la libertà, dai Superiori e Visitatori sono stati corretti.

Se i Superiori, a norma del can. 595, 2-3, promuovono tra i sudditi la Comunione frequente e anche quotidiana, salva sempre la piena libertà a norma del diritto e delle istruzioni della Santa Sede.

Se i Superiori diligentemente provvedono a dare facilità di confessarsi prima della Comunione, e ai religiosi si dà il tempo conveniente per la preparazione e il ringraziamento».

* * *

Alla fine di ogni anno, cominciando dal c. a. 1951, i Superiori mandino al Superiore generale una relazione, fatta con coscienza e compilata secondo il formulario che riportiamo in quarta pagina.

Prego i cari Superiori di essere oggettivi nelle risposte. Si tratta del massimo interesse dei singoli e di tutta la Congregazione; si tratta di cosa da cui tutto dipende.

Sac. Alberione.

SAN PAOLO

Casa Generalizia, Roma

“AVE MARIA, LIBER INCOMPREHENSUS, QUAE VERBUM ET FILIUM
PATRIS MUNDO LEGENDUM EXHIBUISTI” (S. EPIPHANIUS EP.)

Novembre 1951

I NOSTRI STUDI

[p 1, c 1]

Rileggiamo i seguenti articoli delle Costituzioni:

Art. 175. *«Per rendere certa la nostra vocazione nell’esercizio dell’apostolato, è necessario che promuoviamo tra noi con diligenza gli studi letterari, scientifici filosofici e teologici con l’aggiunta di un conveniente esercizio pratico dell’arte tecnica nelle opere di apostolato».*

Art. 175. *«Nell’applicazione agli studi i religiosi procurino di sentire sempre più intimamente con la Chiesa, aderiscano di continuo alle sue disposizioni e direttive nella scelta delle materie, nella durata e nel modo di compiere gli studi, ed anche circa le fonti da cui possano attingere una sana e vera dottrina ed acquistare una erudizione di mente più sicura e più praticamente fruttuosa».*

Art. 177. *«Nell’apprendere e nell’insegnare le varie materie bisogna far sì che gli studi siano sempre ordinati e coltivati in modo tale che Gesù Cristo nostro Divino Maestro, che è Via, Verità e Vita, sia da noi sempre più intimamente conosciuto e Cristo si formi pienamente nella mente, nella volontà e nel cuore; così diventeremo esperti maestri delle anime, perché prima siamo stati umili e diligenti discepoli di Cristo».*

Vi è un articolo delle Costituzioni (180) che dice: *«Nelle case degli studi i Superiori facciano dimorare soltanto religiosi che sono di esempio nell’osservanza religiosa, e si pratici in esse la perfetta vita comune; in caso contrario gli studenti non possono essere promossi agli Ordini».*

Da una parte stabilisce il dovere dei Superiori

[p 1, c 2]

nella destinazione dei Fratelli, per quanto riesce possibile; dall’altra richiama il dovere e la necessità che ognuno dei Fratelli nelle case degli studi sia di buon esempio nell’osservanza religiosa; e questo è sommamente impegnativo per i superiori e gli insegnanti (articolo 185).

I programmi dati sono chiari. La filosofia e le materie sacre dei corsi teologici siano studiati sopra testi latini.

Invochiamo il Divino Maestro Gesù, la Regina Apostolorum, S. Paolo Apostolo e tutti i santi Padri e Dottori della Chiesa onde ottenere queste grazie: vivo desiderio di imparare di più; i doni della scienza, intelligenza e sapienza per ben capire; amore sincero e cooperazione cordiale tra Maestri ed alunni per il maggior risultato; spirito di sacrificio nei Maestri per ben insegnare e negli alunni per ben apprendere; la grazia di ritenere ed applicare alla vita ed alla pietà le cose imparate; facilità a comunicare e zelo nell'adoperare tutto per la redazione, la scuola, il ministero.

Lo studio è lavoro nobilissimo, ma anche faticoso assai, nonostante vi sia in noi inclinazione a sapere. Richiede perciò abnegazione costante; ma arricchisce l'anima di meriti preziosissimi.

Ogni buon Maestro porta nel cuore all'altare quando celebra, i suoi alunni, ed ogni buon alunno ricorda nella Comunione il suo Maestro. Il Divino Maestro Gesù, poi, illumina e conforta tutti. Sia sempre ricordato: «Magister vester unus est, Christus». (Matt. 23-10).

Sac. Alberione

SAN PAOLO

Casa Generalizia, Roma

“AVE MARIA, LIBER INCOMPREHENSUS, QUAE VERBUM ET FILIUM
PATRIS MUNDO LEGENDUM EXHIBUISTI” (S. EPIPHANIUS EP.)

Dicembre 1951

[AUGURI NATALIZI]

Auguri e preghiere partono dal Presepio e sono rivolti a tutti i membri delle Famiglie Paoline, ai Cooperatori e ai loro cari.

Primo Maestro

Costruire e santificare le nostre Case

[p 1, c 1]

Gesù Bambino è nato non in una casa ma in una *povera grotta*, alla quale, come alla sua prima aula di insegnamento, invita tutti. Insegna con il suo esempio.

Noi dobbiamo ordinariamente abitare e svolgere l’apostolato in una casa, secondo la necessità della vita naturale, religiosa, apostolica.

Vi è una divisione di grazie: chi ha il dono di costruire le case; e chi ha le grazie di santificarle.

Le case sono uno dei mezzi per mantenersi nel servizio di Dio e delle anime: come il cibo, come la salute, come il vestito, ecc.

Considerarci come operai del Signore, felici di cooperare alla Divina Provvidenza: considerando sempre: «*Nisi Dominus aedificaverit domum in vanum laboraverunt qui aedificant eam*».

Fini

Le nostre case devono insieme ordinarsi al primo fine: santificazione dei religiosi; ed al secondo fine: esercizio dell’apostolato nostro. Determinati i fini si dispongono i mezzi.

Perciò: Nel progettare le costruzioni, le disposizioni dei vani, la scelta della posizione, ecc. vi sono tante buone regole: altre volute dall’igiene, altre dalla stabilità, altre da l’urbanistica, ecc. Ma il primo e decisivo criterio, al quale soggiacciono e servono tutte le altre norme è quello morale: più facile la vita di raccoglimento ed assistenza, più facile la formazione e l’esercizio dell’apostolato; più facile passare da un’occupazione all’altra e da ambiente ad ambiente.

Tener presente il servizio che deve fare la casa nuova: noviziato? studi speciali? apostolato? scrittori? cura della salute? ecc. Richiamiamo alcuni articoli delle Costituzioni: Art. 39 - «Per

quanto è possibile, il noviziato sia separato da quella parte della casa ove abitano i professi, in modo che, senza una

[p 1, c 2]

causa speciale e la licenza del Superiore o del Maestro, i novizi non abbiano alcuna comunicazione con i professi, né questi con i novizi. Ai novizi discepoli venga assegnato un luogo separato».

Art. 246 - «Nelle nostre case una parte sia riservata al centro di diffusione, che sia di facile accesso ai fedeli e presenti carattere religioso; si apra in ore stabilite e convenienti, affinché non porti detrimento alla regolarità della vita comune».

Mezzi

Non ricercatezza né lusso; ma decoro, pulizia, igiene, proprietà religiosa. Tutto, dall'ingresso ai più umili ambienti, porti al raccoglimento ed alla vita di pietà, di studio, di apostolato.

Notare che la nostra vita religiosa è così intimamente connessa con l'apostolato da non potersi separare, specialmente per il periodo di formazione; perciò gli stessi locali dell'apostolato saranno anche materialmente collegati con quelli di abitazione: nel modo e nello spirito con cui la canonica del Parroco (dove le cose son fatte bene) è collegata con la chiesa, così da formare un *quid unum*. Questo specialmente per le case di formazione: non temendo se *in qualche parte* ne soffrano la pulizia, il silenzio, l'accoglimento dei visitatori. All'apostolato si dia posto d'onore; locali belli, igienici, secondo i migliori esempi per il funzionamento, l'assistenza, la sicurezza personale. Quanto più la casa sarà destinata a giovani aspiranti, tanto più occorre che sia facile l'assistenza! Perciò nella sistemazione evitare i facili nascondigli, le facili evasioni, le facili e incontrollabili uscite.

Circa la chiusura: disporre le costruzioni in modo che gli esterni non possano entrare liberamente neppure per funzioni religiose, e possano comunicare

[p 2, c 1]

con i nostri nei cortili e nei locali soltanto nelle ore e modi voluti dalle Costituzioni e dalle esigenze di una buona vita religiosa.

Nello stesso modo chi ha bisogno di uscire di casa dovrà passare nel posto e nel parlatorio a ciò destinato, ove è facile la vigilanza sopra le persone e le cose. Questo vale per il giorno e tanto più per la notte.

Art. 165 - «Nessuno esca di casa senza la licenza del Superiore a cui se ne esporrà la causa e si indicherà il luogo ove uno è diretto; al ritorno di nuovo si avvertirà il Superiore».

Art. 115 - «Perciò i religiosi, nelle relazioni tra di loro, si asterranno da ogni eccessiva familiarità e da segni di amore puramente naturale; la qual cosa con più ragione vale per le relazioni che si hanno con altre persone per motivo di ufficio, di lavoro o di sacro ministero».

Art. 116 - «Con le persone poi di altro sesso, qualunque esse siano, si evitino del tutto le relazioni o conversazioni non necessarie e non approvate dai Superiori e si usino sempre le cautele raccomandate dai Santi, affinché sia tenuto lontano ogni pericolo e sospetto cattivo».

Art. 162 - «In ogni casa si osservi accuratamente la clausura; per nessun pretesto, entro la cinta delle case ed anche entro le aule scolastiche e di apostolato proprie dei religiosi, vengano ammesse donne, a meno che si tratti di quelle eccettuate dal can. 598 del Codice di diritto canonico e di quelle che per giuste e ragionevoli cause i Superiori stimeranno di poter ammettere».

Art. 163 - «Se poi una casa ha annessa l'abitazione degli aspiranti, oppure edifici o locali destinati alle opere di apostolato, si riservi, per quanto è possibile, qualche parte dell'abitazione per i religiosi, in cui gli esterni non sono ammessi se non a norma dell'art. precedente. E le donne non si ammettano neppure in questi luoghi esterni, se non per giusta causa e con la licenza dei Superiori».

Art. 164 - «I Superiori e gli incaricati diligentemente procurino che le porte della casa si chiudano e si aprano a tempo opportuno e conveniente; e vigilino che la disciplina religiosa non venga turbata da discorsi inutili ed importuni di visitatori indiscreti, e ne venga a soffrire lo spirito religioso».

Norme particolari

Si usano camerate per gli aspiranti, chierici e professi temporanei: camerate che saranno più piccole per minor numero di persone man mano che queste sono più adulte; sino a destinare una cameretta per religioso.

In questo, però, è da tenersi presente l'uso dei migliori istituti nei diversi paesi.

Comunque si debba procedere, sempre sia provveduto ad una ragionevole e formativa illuminazione e vigilanza, perché si possano davvero conseguire i benefici della vita comune.

[p 2, c 2]

Ancora. Il progresso porta anche nuovi ritrovati nell'edilizia; né rigettarli, né accettarli senza serio esame. Vale qui ciò che è detto per l'apostolato, *congrua congruis* referendo: Art. 257: «Perché si possa conseguire sempre più perfettamente il fine della Società, i Superiori ricordino che, secondo il precetto del nostro padre San Paolo, la parola di Dio non è prigioniera; e che il progresso umano fornisce mezzi sempre più perfetti ed efficaci che non si devono inconsideratamente respingere né accettare con leggerezza. Del resto l'esame e il giudizio sulla utilità e convenienza dei mezzi spetta al Superiore generale col suo Consiglio, salvo sempre il giudizio della Sede Apostolica».

Aspetto ed arte

Circa l'aspetto esterno e l'arte. Se si tratta di *Chiese* seguiremo sempre le leggi liturgiche e le disposizioni della Santa Sede, in dipendenza dalle commissioni diocesane per l'arte sacra, onde si abbia veramente la *domus mea* (Dei) e la *domus orationis*. Parola d'ordine per l'architettura, la pittura, la scultura, il canto, il suono: seguire più perfettamente possibile l'indirizzo della Santa Sede; bando a tutto quello che non si conforma; possedere un sano gusto liturgico e artistico.

Se si tratta di *abitazioni* e locali di *apostolato*: costruzioni che all'esterno non dispiacciono e non disdicano né allo spirito di povertà, né alla dignità di una casa religiosa. Qui vale il conciliare in sapienza e prudenza due cose: l'indirizzo ricevuto da Casa Madre, con l'adagio «Paese dove vai usanza che trovi»; purché si tratti di usanze buone. Vi è qualche luogo ove sono risultate diverse casette inadatte.

La forma, *nel suo insieme*, usata nella costruzione della Casa-Madre è ancora quella da preferirsi: anche l'esperienza lo ha confermato. Ampii ambienti, corridoio in mezzo, possibilità di adattamenti e di sviluppo. Sempre più e sempre meglio: ma i principii generali sono da conservarsi. Quindi si tengano presenti i progressi dell'edilizia, le circostanze di tempo e di luogo.

Spese

In riguardo alle spese vi è da procedere con molta prudenza, attinta dal Tabernacolo, dai consigli della Casa Generalizia e da persone disinteressate che conoscano, amino. Da notarsi una cosa cui gli esterni non possono badare: le nostre case costano in generale tre volte tanto rispetto

agli istituti comuni, cioè: la costruzione, i macchinari, il rifornimento dei magazzini per materie in lavorazione o in attesa di diffusione. Insieme, però si noti che l'apostolato, ben guidato, frutterà; e la fede in Dio accompagnata da l'innocenza, compiranno i nostri progetti.

In generale tener presente che al termine della costruzione il debito ancora esistente non superi il valore del magazzino di libri e carte in lavorazione.

Evitare in quanto possibile i debiti ipotecari. In ogni modo il debito si possa estinguere in quattro o cinque anni, considerando le entrate ordinarie dell'apostolato e della beneficenza. Si noti che la Pia Società San Paolo, anche all'estero e negli stessi luoghi di missione, ha il suo primo e principale introito dell'apostolato col quale deve vivere e svilupparsi. Non si tratta di un lavoro missionario nel senso comune. Ogni piccolo drappello (qualche Sacerdote e con qualche Discepolo) può subito, ad esempio, aprire una libreria, una propaganda, raccogliere Cooperatori e far altro simile; poi, ogni giorno un piccolo passo. Prima una Betlemme, poi Nazaret, poi si arriva alla vita pubblica. Qui giova anche riportare l'articolo 3 delle Costituzioni: «La Società nel conseguire il suo fine speciale non fa nulla a scopo di lucro. Perciò le offerte o la mercede non si ricevano né si chiedano se non in quanto sono richieste per le necessità, il conveniente sviluppo e la sicurezza della Società e delle sue opere, secondo il prudente giudizio dei Superiori». Così l'articolo 431: «Non si proceda all'erezione di una casa religiosa senza che si possa prudentemente giudicare che dalle opere dell'apostolato, o dalle consuete offerte, oppure in altro modo sarà provveduto convenientemente all'abitazione e al sostentamento dei religiosi».

Lasciarci guidare dalla Provvidenza: le costruzioni si fanno secondo *il bisogno*; come si prende il cibo per mantenerci nel servizio di Dio e dell'apostolato. Non vasti locali che poi rimangono vuoti.

Igiene

L'*igiene*. Aria e sole, cortili spaziosi, locali piuttosto elevati, specialmente per la tipografia, i dormitori, gli studi; accorgimenti per facilitare la pulizia personale o diminuire i disturbi all'esterno o dal movimento delle macchine per lo studio, la preghiera, il riposo.

Nostri Vocazionari ben costruiti: Alba, Roma, Sao Paulo del Brasile, Zalla di Spagna, Catania, Vicenza e Derby in costruzione, la nuova casa di Florida, di Tokyo, ecc.

Sottoporre alla casa Generalizia i contratti di acquisto di terreni e di case; e i progetti di massima per costruzioni; il preventivo delle spese previste. Saranno esaminati e fatti esaminare.

Per i Vocazionari: la località vicina a città grandi e di molto probabile sviluppo; piuttosto, tuttavia alla periferia. Si hanno così i due vantaggi: sufficiente comunicazione con la città, perché i nostri siano formati alla loro vita speciale di apostoli con i mezzi moderni più efficaci e celeri, non alla vita del clero secolare, né alla vita soltanto contemplativa; d'altra parte sono abbastanza separati da poter attendere assieme alla formazione ed alla vita religiosa in raccoglimento.

Non località deserta o di carattere agricolo; né centro cittadino mondano.

Ingegneri e impresari

Scegliere i migliori moralmente e di vera capacità professionale; avere l'assicurazione che chi eseguisce abbia personale qualificato e di buona fama, ed insieme sufficienti possibilità finanziarie. Ad essi si espongono le nostre necessità ed esigenze: e mentre si concede una giusta parte di iniziativa, occorre guidare, controllare, sostenere, dare la mercede dovuta a chi lavora. Essi sono dei cooperatori dipendenti per preparare locali adatti alle nostre necessità. Non paghe eccessive, ma neppure imposizioni e pretese irragionevoli.

Fede e prudenza

È ben difficile trovare per acquisto una casa costruita secondo le nostre esigenze; i tentativi di adattarla hanno dato sempre risultato scarso; oltreché, alla fin fine, si è speso di più; e successivamente si è dovuto acquistare un terreno sufficiente ed edificare dalle fondamenta.

Nel primo stabilirsi in una nazione giova una casa in affitto per un certo periodo di tempo, ancorché non presenti tutti i requisiti; ma successivamente è meglio acquistare un terreno in località conveniente e abbondante superficie per iniziare una costruzione nuova, adatta, capace.

In generale

Il Signore ha preparate, *moltissime* vocazioni alla *Famiglia Paolina*, proporzionalmente al bisogno degli apostolati moderni nella Chiesa. Occorre che abbiamo fiducia *vera* nella Provvidenza: da una parte evitare la presunzione facendo opere esagerate; dall'altra evitare la sfiducia costruendo casette che non si prestano ad ampliamenti organici – è un chiuder le mani alla Provvidenza. – Camminando nella vera fiducia verranno più sani e numerosi aspiranti, si potrà ampliare la costruzione e compire poco per volta un programma ben studiato. Occorre che noi non mettiamo bastoni alle ruote del carro della Provvidenza: né col peccato né colla neghittosità.

Chiedere al Signore sempre ed insieme: che da una parte conceda il nido; e dall'altra parte mandi i passeri a riempire il nido.

* * *

Fiducia serena nel cercare e reclutare aspiranti per ogni apostolato. Preparare case proporzionate al gran numero; cioè con disegno e progetto ampio, da svilupparsi a poco a poco, man mano che la necessità lo richiede.

Procedere con fede e ragionevolezza: sviluppando tutto come un organismo proporzionato nelle sue membra, man mano che si verificano le necessità: spirito religioso, vocazioni, studi, apostolato, parte economica, abitazioni, ecc.

Questa fiducia si appoggia alla grazia di ufficio e della missione; Dio che ci manda non ci lascerà

[p 4, c 1]

mancare il necessario. Anche quando Gesù interrogò gli Apostoli se fosse loro mancato qualcosa, perché partiti privi di tutto, questi risposero: «Nulla ci è mancato!» Realizziamo ciò che stabiliscono le Costituzioni.

Art. 178 - «La Società si prepara i futuri membri fin dalla loro tenera età nelle sue case di studio, in cui gli aspiranti sono istruiti con ogni cura in ordine alla loro vocazione. Perciò la Società deve avere case proprie per gli studi, adatte non solo per gli studi ecclesiastici, ma anche per gli studi classici o medi.

Uso delle Case

Per l'uso: curare che non si imbrattino i muri con peccati, negligenze, offese a Dio; che si abusi della possibilità di chiudersi e nascondersi per fare meno bene; che il peccato trovi la porta aperta e possa nascondersi in qualche maniera.

Si raccomanda vivamente di usare tutti gli accorgimenti per evitare i pericoli di incendi, di cadute, ecc.; ma nello stesso tempo occorrono le assicurazioni incendio, civile, furti ecc. specialmente per i magazzini di carte.

Qui giova ricordare che nei nostri vocazionari il servizio familiare è prestato dalle Suore; perciò ad esse si preparino locali sufficienti e decorosi; si dispongano i mezzi di comunicazione e separazione conformemente alle leggi della clausura; alle quali leggi si devono aggiungere la carità, la riservatezza, ed un complesso di attenzioni che lo spirito delle leggi suggeriscono.

[p 4, c 2]

In generale è molto più facile costruire le chiese e le case, che santificarle, riempiendole di meriti, vocazioni, apostolato, vita religiosa e lieta, preghiera; facendole anticamera e luogo di preparazione alla Casa Celeste. «*Tuis fidelibus, Domine, vita mutatur, non tollitur, et dissoluta terrestri huius incolatus domo, aeterna in coelis habitatio comparatur*». Le case per la conservazione devono essere curate con molte attenzioni. È vero che i muri, porte, finestre, mobili, ecc. tutto deve essere costruito robustamente come esige una comunità e con gioventù; ma inoltre, tutti devono usare ogni cosa con riguardo e rispetto come proprietà della Chiesa (attraverso l'Istituto); la povertà esige cure ed attenzioni per ogni parte.

La pulizia, l'ordine, la ventilazione, le riparazioni frequenti dai tetti ai pavimenti, alle tinte, ecc. dimostrano che si ha rispetto anche a noi stessi e all'apostolato, applicando pure qui il

«Domine, dilexi decorem domus tuae». Quando saremo vicini alla morte la vista della camera e locali, degli oggetti, libri, abiti, mobili, ecc. (anche l'inginocchiatoio) non ci ricordino che l'uso santo fattone! Tutto è, infatti, solo in uso, come strumento per lavorare la corona eterna e prepararsi una bella casa in cielo: *«Dispone domui tuae quia morieris tu et non vives»*.

Uscirà la nostra salma dalla porta per sempre! e prepariamo anche tombe convenienti per religiosi! ma l'anima possa fare il definitivo ingresso in cielo: *«Veni... coronaberis»*. Dopo aver santificato la casa nostra in terra.

Sac. Alberione